



MANGIAFUOCO

burattino senza fili



edoardo
bennato

Dalla Sicilia
una doppia
lezione

*Pochi i
votanti,
cattivi gli
eletti*

La fabbrica
del
Sant'Agostino

*È morta la tv,
viva la tv*

Il ritorno di
Dulcamara

 **FARMACIA PIZZUTI** 
FONDATA NEL 1796

**PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO**

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

IDEA 

**Centro Servizio Flotte
Noleggio Lungo Termine
Vendita e Assistenza Multibrand**

PETRONAS **ALD Automotive**

Richiedi preventivo per il noleggio

Poste Italiane S.p.A. Spediziona in Abbonamento Postale D.L. 352/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Caserta

Questo è solo l'inizio



«*Burattino senza fili*» è un concept album di Edoardo Bennato uscito nel 1977, che ha venduto circa un milione di copie, risultando l'album più venduto in Italia nel 1977. [...] Il disco ripropone le vicissitudini di Pinocchio in chiave metaforica e mostra un doppio piano di lettura; [...] Tutta la poetica di *"Burattino senza fili"* è una metafora del potere, che impone la propria cultura e la propria nozione di normalità, respingendo e opprimendo chi si allontani dalle regole prefissate e osi cercare una propria, personale visione del mondo. Questo tema, ricorrente nell'opera di Bennato, è facilmente riconoscibile per esempio nel successivo *"Sono solo canzonette"*, in cui un'altra fiaba (quella di Peter Pan) è il pretesto per un'analisi simile». Terminata la lunga citazione da Wikipedia (ma, mi diceva qualche tempo fa Silvana Cefarelli, citare tanto è un atto di modestia, e se qualcuno riesce a dire le cose che pensiamo anche noi in maniera che ci sembra appropriata, perché non farlo?) immagino sia inutile rivelare che a me Bennato è sempre piaciuto e che, anzi, mi sembra che nel panorama peraltro fecondo del cantautorato italiano sia stato troppo spesso sottovalutato.

Che a quarant'anni dalla sua uscita un disco sia considerato degno d'essere celebrato è un riconoscimento non da poco, ma non è compito a cui mi senta di assolvere, poiché, al di là di qualche giovanile esperienza nelle prime *radio libere*, della musica sono un ascoltatore generico e senza competenze specifiche. Però è stato in un'occasione del genere (la celebrazione del 40° anniversario dell'uscita del disco, sulla *web tv* di *Repubblica*) che ho riascoltato *"Mangiafuoco"*, uno dei brani di quell'album, e mi sono sorpreso a riscoprire quanto certi versi incisi all'epoca siano ancor'oggi straordinariamente attuali: «*Non si scherza, non è un gioco / Sta arrivando Mangiafuoco / Lui comanda e muove i fili / Fa ballare i burattini. [...] State attenti tutti quanti / Attento a quel che fai, attento ragazzo / Che chiama i suoi gendarmi e ti dichiara / Pazzo... [...] C'e' un gran ballo questa sera / E ognuno ha la bandiera / Marionette, commedianti, / Balleranno tutti quanti. / Tutti i capi di partito / E su in alto Mangiafuoco / Mangiafuoco fa le scelte, / Muove i fili e si diverte*». Ovviamente, ognuno può immaginare chi sia, o che entità sia, il *"Mangiafuoco"* in questione, così come si faceva - e lo si è fatto a lungo - quando invece del *Lupo Mannaro* il cattivo per antonomasia era *Il Grande Vecchio*.

Ma chi sono l'Arlecchino e il Pulcinella - «*C'e' una danza molto bella / Tra Arlecchino e Pulcinella / Si riempiono di calci, si spaccano le ossa, / Mangiafuoco sta alla cassa*» - presentati pochi versi dopo? Sarà perché prima di vedere il video di Bennato avevo letto dei risultati delle elezioni regionali, ma a me un'idea precisa di chi fossero - e anche di fossero i Mangiafuoco di turno alla cassa - m'è venuta.

Giovanni Manna

Dalla Sicilia una doppia lezione

«**Tutto come previsto**, il risultato è quello che ci aspettavamo. Sapevamo che sarebbe finita così», questo il commento di Renzi per il risultato del Pd, ma il giudizio lo si potrebbe estendere all'intera consultazione. Mai elezioni sono state così scontate e così rassegnate. La Sinistra guidata da Claudio Fava, sostenuta da Rifondazione, Sinistra Italiana, Possibile, MDP, Federazione dei Verdi e Socialisti Siciliani, ha portato a casa il 6,1%, con un solo seggio assegnato a Fava, mentre la lista provinciale si è collocata al 5,3%. Contento ugualmente Mdp. «**Con Fava siamo riusciti a tenere aperta un'alternativa**», ha dichiarato D'Attorre. «**Ci eravamo prefissi di superare lo sbarramento del 5% e di riportare una forza di sinistra nel parlamento siciliano**», ha commentato il governatore della Toscana Rossi.

Elezioni scontate anche per il Pd appunto. «**Sconfitta annunciata**», ha detto il deputato Fiano. «**Che il risultato fosse segnato lo si è capito quando la sinistra ha deciso di non sostenere Micari. Loro, che l'avevano proposto, hanno scelto di puntare su Fava con il chiaro intento di farci perdere**» è stato il commento di Ettore Rosato, nell'intervista a *Repubblica*. Lo stesso Renzi non si è speso molto per le elezioni siciliane. «**Voterei Micari ma vinca il migliore**», aveva detto il segretario Pd nella sua *Enews* due giorni prima.

Ha ragione di esultare il centrodestra. Per Berlusconi la sfida siciliana «**riguarderà nei prossimi mesi l'Italia intera**». «**In Sicilia come in Italia il confronto è fra noi e i Cinque Stelle. Il fallimento dell'esperienza di governo regionale e nazionale del Pd, e le divisioni della sinistra, non lo rendono un competitore credibile**», ha detto l'ex Cavaliere. Esultano i 5S che si dichiarano «**vincitori morali**» «**contro l'accozzaglia delle liste di Musumeci e Berlusconi**». Dalla Sicilia «**parte un'onda che tra 4 mesi ci può portare al 40% al livello nazionale**», ha detto Di Maio, che addirittura ha rinunciato al

confronto Tv con Renzi. «**Il Pd è politicamente defunto**». «**Avevo chiesto il confronto con Renzi qualche giorno fa, quando lui era il candidato premier di quella parte politica. Il terremoto del voto in Sicilia ha completamente cambiato questa prospettiva. Mi confronterò con la persona che sarà indicata come candidato premier da quel partito o quella coalizione**», ha scritto Di Maio su *Facebook*. Mdp attacca a tutto campo il Pd. Speranza parla di «**una sconfitta clamorosa del Pd e delle sue politiche nazionali e regionali**». Per D'Attorre Renzi «**dovrebbe fare ora, dopo il 5 novembre, quello che non ha fatto dopo il 4 dicembre dell'anno scorso**».

Per tutti il dato politico siciliano si riflette su quello nazionale, ma con riscontri diversi. Se per il centrodestra la lezione è marciare uniti, per la sinistra la lezione è l'unificazione a sinistra, «**un'unica lista di sinistra autonoma e alternativa**». Mdp nella Direzione di martedì ha approvato «**il percorso che porterà alle elezioni politiche**». La prima tappa sarà l'Assemblea nazionale del 19 novembre a Roma, con il documento «**Una nuova proposta**» per l'Italia. Il documento è stato consegnato al Presidente del Senato, e a Grasso Mdp guarda come leader carismatico. «**È chiaro che Grasso nella sinistra che vogliamo ci starebbe da dio**», ha detto Bersani. «**Il centrosinistra è morto ed esiste una Sinistra con un suo progetto di Paese**», scrive su *l'Huffington Post* Tomaso Montanari di Alleanza popolare per la democrazia. «**A sinistra - dice Montanari - c'è qualcosa di nuovo. Un'aggregazione di forze che pensa se stessa come alternativa a un Partito Democratico ormai alla deriva, e irrimediabilmente a destra**». «**È saltato il cosiddetto "centrosinistra"**. Si andrà alle elezioni con quattro poli alternativi: la Destra, i 5 stelle, il Pd e - finalmente - la Sinistra».

(Continua a pagina 4)



M R M - 2007 -

Pochi i votanti, cattivi gli eletti

«Se la democrazia è distrutta, tutti i diritti sono distrutti»

Karl Popper

Appena finito lo spoglio dell'ultima sezione elettorale, il tempo di chiudere gli elefantiaci conteggi e indicare gli eletti all'Assemblea regionale Siciliana e già uno dei deputati è in galera. Nulla di nuovo. Tutto previsto e prevedibile, anche la tristezza. Le liste dei candidati, i modi con cui si compilano e financo i tetri luoghi ove esse vengono assemblate, rimangono facilmente infiltrabili da chi aspira a usare il potere per sé e per i suoi. Si levano, alte e disperate, le grida di coloro che invocano leggi improbabili destinate a creare filtri purificatori preventivi, ma è la malattia che si è impadronita dei partiti e li sta uccidendo, che andrebbe curata con terapie eroiche. In democrazia necessita il consenso per governare. Il consenso è fondamentale per legittimare ed edulcorare la cessione del potere del popolo nelle mani delle rappresentanze. E se il consenso non è facile da ottenere, allora lo si costruisce. Non con un progetto politico, una somma di valori e di ideali, una visione del mondo, una missione da compiere, una risposta veritiera e giusta alla gamma dei bisogni evidenti, ma incardinando e complicizzando tra loro una gamma di interessi di parte, sostenuti da clientele, transazioni, anche con corrispettivi in danaro e altre utilità, con prebende pagate con pubbliche risorse, con commesse da appalti manovrati, con commistioni più o meno profonde col malaffare e la criminalità mafiosa e camorristica. Ma, nonostante l'abbondanza dei mezzi impiegati, la degenerazione non si sarebbe compiuta se non si fosse messa in campo la strategia della creazione della nausea per il voto.

Non potendo eliminare il diritto di voto, si è lavorato alacremente a costruire le condizioni per togliere ai cittadini la voglia di votare. Soprattutto gli onesti radicali, coloro che fanno del rispetto della legge la loro stella polare, coloro che si fermano al semaforo rosso anche nel deserto, che se trovano un portafoglio corrono a cercarne il proprietario per restituirlo, soprattutto costoro hanno avvertito l'estraneità alle manfrine subdole della politica e, in piena crisi di rigetto, hanno cominciato a disertare le urne. Poi sono entrati nell'esercito degli indifferenti coloro che hanno progressivamente scoperto la inutilità del loro voto o, peggio, l'uso contrario che di esso veniva fatto, rispetto alle ragioni che avevano indotto a esprimerlo. Tutto il siparietto su destra e sinistra senza più differenze, le ammicchiate blasfeme, le leggi elettorali scritte per sostenerle, la fine delle ideologie dentro le quali si è nascosto il delitto perfetto degli ideali, la giustificazione della corruzione e la costruzione di filiere di poteri e di interessi in suo nome. È così

che ci siamo ritrovati, nel generale silenzio e con la complice mistificazione dei media, a scoprire che il dato sui voti assoluti è ormai sparito e contano solo le percentuali. La silente disaffezione di milioni di votanti non sconvolge nessuno. In Sicilia la coalizione vincente ha ottenuto il consenso - lasciamo stare come, per carità! - del 40% dei votanti, che corrisponde a solo il 17,83% del totale dei siciliani che avevano diritto di dir la loro. Credo sia ormai evidente che si governa in nome e per conto di minoranze e che tale deriva sia volutamente e raffinatamente perseguita. C'è una insofferenza alla democrazia e alla partecipazione. Bastano in pochi, allineati e coperti, per governare, contro la stragrande maggioranza del Paese e contro cinque milioni di poveri totali e dieci milioni di impoveriti. Le TV inscenano teatrini con dibattiti surreali, patetici duelli rustici, isterie e deliri di capi autoreferenziali, che con destrezza da scippatori, si arrogano il diritto di parlare di un Paese che non conoscono, non amano e dal quale non sono riamati.

Mestando nella stessa palude mi imbatto nella prima seduta del Consiglio Provinciale di Terra di Lavoro. Quel Consiglio, figlio di una legge folle, eletto senza scomodare gli elettori, da persone piccole, dai coltelli grandi. Dopo l'orgia dei cialtroneschi machiavelli delle rappresentanze in filiera PD che hanno eletto, senza arrossire, un Presidente berlusconiano, ecco la prima seduta. Qualche ingenuo sperava che perso l'onore si recuperasse, in quella sede, almeno il buon senso. Macché! Quegli

appiccaticci spezzoni di doroteismo decadente che il PD Casertano tiene insieme, sono stati capaci di bocciare una loro stessa mozione che provava a ottenere al Consiglio almeno un simulacro di controllo sull'operato della presidenza e, non bastasse, in numero sufficiente a garantire financo una maggioranza, qui non necessaria, sono saltati sul carro del vincente.

La Provincia è un Ente cadavere, è vero. È in deficit strutturale spaventoso e se da Roma non si decide a metterci mano è, senza se e senza ma, destinata a esplodere. Una così drammatica condizione avrebbe richiesto un confronto chiaro e senza reti di protezione sui problemi qui vivi e drammatici che investono scuole e strade, nonché le prospettive di lavoro di tante persone. Invece, manovra e manovre. Un impasto di cinismo e di pochezza. Il tutto dentro un contesto legale volutamente non trasparente, perché non partecipato. Le Province ci sono. Il referendum Costituzionale ha bocciato Renzi e la sua spocchia, insieme ai tentativi autoritari che le modifiche alla Magna Carta nascondevano, e, dunque, non ha cancellato questi Enti, non si finga che non ci siano, dunque, e non si caccino ancora più lontani dalle istituzioni i pochi cittadini che ancora votano.

Non si governa con il consenso di pochi ignorando il dissenso e il distacco dei più. Sarà anche per questo che le cose non vanno bene. È evidente a tutti, tranne a chi ha la responsabilità di doversene preoccupare, ma non lo fa, che si sta calando la notte sulla democrazia. Essa è imperfetta, ma non ne abbiamo un'altra e non è immortale.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Cari amici lettori vi riporto una notizia. Non saprei dire se si tratta di una bella notizia o di una brutta notizia. Forse è una notizia curiosa o magari divertente oppure strampalata e perfino incredibile.

Dunque. All'inizio di via Marchesiello, immediatamente dopo l'ingresso del Parco Habitat, ci sono circa trenta metri di parcheggio libero lungo il marciapiedi. Tale parcheggio si trova proprio davanti a cinque/sei esercizi commerciali. Come è facilmente immaginabile, trattandosi di parcheggio non a pagamento (a Caserta è quasi un miracolo trovarne) molti concittadini parcheggiavano per lungo tempo. Qualcuno un po' più smaliziato anche per l'intera giornata. Orbene, cosa hanno pensato i proprietari degli esercizi interessati per consentire un minimo di parcheggio anche ai loro clienti? Hanno presentato garbatamente e seguendo l'intero iter burocratico e, soprattutto, senza rivolgersi agli amici e agli amici, un'istanza al competente assessorato chiedendo di istituire per la sosta in quel breve tratto di strada il limite della sosta ai famosi 30 minuti con l'obbligo di esporre il disco orario con l'ora di arrivo ben visibile.

A me sembra una cosa regolare, soprattutto se si tiene conto delle esigenze di chi, di questi tempi, ha ancora il coraggio di stare in commercio. E allora vi chiederete: dove sta il problema? Ve lo dico io. Il comune ha accettato l'istanza dei commercianti ponendo però una condizione. I richiedenti si sono dovuti pagare i pali e i cartelli con sopra la dicitura «Sosta consentita per 30 minuti».

Io mi fermo qui, ma vi chiedo di riflettere su tale notizia e vedere a quale delle categorie citate in apertura volete ascrivere una tale notizia. Io penso che sia strampalata e incredibile.

Ma tant'è, siamo a Caserta.



Umberto Sarnelli



tappe ciclistica, ma che si disputava in buona parte con le bici di corridori anche famosi attaccati a delle motociclette attraverso dei rulli; ognuno aveva il suo motociclista, e quando erano tutti in gruppo era un suggestivo spettacolo.



RULLI E RUOTE

Ancora immerso nel flusso dei ricordi del rapporto di Caserta con lo sport, nel senso di avvenimenti che facevano battere il cuore dei casertani, il Vagabondo ne ricorda uno che è stato completamente dimenticato da Caserta, ma forse da tutta l'Italia. Eppure era una originalissima corsa a



Questa corsa, nata nel 1902, cambiò spesso nome, e quando decise di far tappa a Caserta, per un bel po' di anni, si chiamava Roma-Napoli-Roma. La carovana arrivava da Frosinone, e dopo la tappa di Caserta, andava a Salerno, Napoli etc... L'arrivo e la partenza della corsa erano ovviamente fissati davanti alla Reggia vanvitelliana, e per Caserta era una grande festa, con il Vagabondo nostro che si intrufolava ovunque raccogliendo i primi autografi e scattando delle fotografie da giornalista nascente.

E di campioni ce n'erano, a cominciare da Gino Bartali, poi Kubler, Magni, Van Est, e tanti altri... ma questa corsa non era come le altre e quel tratto che si svolgeva dietro i ciclomotori rendeva il percorso più da specialisti. L'eroe dell'epoca del Vagabondo era tale Bruno Monti, un piccolo corridore che vinse un paio di edizioni consecutive, bravissimo dietro motori e discreto in linea. Monti vinse anche qualche classica su strada e senza ausilio di motocicli. Nella foto, davanti alla Reggia Jean Robic (famoso come "Testa di Vetro" e grande rivale di Bartali sulle salite dell'Izoard e del Galibier, nel Tour de France) riceve un omaggio floreale dalla bella Igea Giannattasio, figlia del Questore di Caserta, sotto gli occhi del giornalista Antonio Di Gennaro e del medico della corsa, Renato De Franciscis.

Certo ce ne aveva di cose la Caserta sportiva, mentre oggi è rimasto godibile solo il bel Torneo di Tennis, che si svolge nel Circolo, per l'occasione aperto a tutti casertani, che ogni anno rendono festosa la cornice del Torneo di via Laviano.

Dalla Sicilia ...

(Continua da pagina 2)

La questione non è più solo il leader ma lo stesso Pd. Renzi reagisce personalizzando ancora di più il dibattito politico. «Sono mesi che cercano di mettermi da parte, ma non ci riusciranno nemmeno stavolta». «Se il PD fa il PD e smette di litigare al proprio interno possiamo raggiungere, insieme ai nostri compagni di viaggio, la percentuale che abbiamo preso nelle due volte in cui io ho guidato la campagna elettorale: il 40%, raggiunto sia alle Europee che al Referendum» ha dichiarato. Ma i compagni di viaggio non si vedono e i capigruppo di Camera e Senato si danno a prospettare altre soluzioni per il premier. «Abbiamo bisogno dell'alleanza più ampia possi-

bile, con un programma concordato. Abbiamo Paolo Gentiloni che oggi è a Palazzo Chigi ed è un nome spendibile», dice Rosato, mentre Zanda avanza l'idea che si abbandoni l'identificazione di segretario e candidato premier: «È Renzi e solo Renzi che deve valutare se in questa fase convenga che lui sia segretario e anche candidato presidente. È una decisione che assumerà un'importanza nazionale». Franceschini nell'intervista al Corriere propone ai «compagni» di Campo progressista e di Mdp «un approccio più pragmatico». Il Ministro della Cultura parte dalla constatazione che «il voto siciliano, che precede di qualche mese il voto nazionale, deve farci capire quale rischio stiamo facendo correre al Paese». «Propongo - dice - di adattarci al nuovo sistema elettorale, come fa Berlusconi. E siccome il tema della premiership è superato, perché do-

vremmo continuare a dividerci inutilmente?». Da qui «un'alleanza tra le forze che stanno oggi nel campo del centrosinistra, da costruire in vista delle elezioni politiche». «Parlo di un'alleanza. Non mi rifaccio alle esperienze dell'Ulivo e dell'Unione. Non ci sono le condizioni né il tempo per riproporre simili modelli. Ma ognuno con il proprio simbolo e il proprio leader potrebbe collaborare alla costruzione dell'alleanza», spiega Franceschini che domanda: «se fino a sei mesi fa siamo stati nello stesso partito, perché non potremmo stare nella stessa alleanza?». Ma, al momento, non sembra che nell'arcipelago della Sinistra si sia propensi ad accogliere l'appello. Sembra prevalere, infatti, la volontà e la speranza di ricostruire una forza di sinistra, anche a costo di doversi limitare alla testimonianza, almeno fino al voto.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

La fabbrica del Sant'Agostino

Una tappa significativa del nostro tour di Caserta oltre la reggia è sicuramente la "Fabbrica del Sant'Agostino", con una marcia in più perché vi è coinvolto Luigi Vanvitelli, che curò il restauro della facciata. Si chiama Fabbrica perché nei secoli addietro era un unico complesso, ad angolo tra la l'omonima piazza e l'attuale via Mazzini, poi scisso in due corpi distinti: l'ex convento delle Signore Monache Domenicane prima e poi delle Suore di Gesù Redentore e la chiesa.

Dell'antico complesso religioso si ha notizia a partire dal secolo XIII, in età angioina, quando apparteneva ai Frati Romitani Scalzi di Sant'Agostino. Nel 1623 Andrea Matteo Acquaviva ne faceva dono all'Universitas di Torre, oggi Caserta, perché diventasse luogo di accoglienza e di educazione delle fanciulle povere. Nasceva il *Conservatorio Sant'Agostino*. Nel 1702 il vescovo Giuseppe Schinosi, come si legge sulla lapide posta nel primitivo ingresso, che attualmente è quello interno, ne curava il restauro e lo affidava alle Signore Monache Domenicane di clausura, le cui fondatrici, suor Maria Caterina Palma di Acerra e suor Maria Maddalena Foglia di Marcianise, portarono una ricca dote in danaro e terreni. Le Monache Domenicane rimasero nel convento fino all'indomani dell'Unità d'Italia.

Agli inizi del '900 il Conservatorio-Educatorio fu affidato alle suore di Gesù Redentore, le quali già erano da alcuni anni a Caserta, in via Tanucci. La Madre superiora era suor Eufrosia Pisciani. Vi sono rimaste fino al settembre 1999. Il 16 gennaio 1935 il vescovo di Caserta, Natale Gabriele Moriondo, dell'Ordine dei Frati Predicatori, emanava una Bolla con la quale disponeva che la parrocchia di S. Sebastiano Martire, che era in piazza del Redentore ed era stata distrutta da un incendio, fosse trasferita nella storica chiesa di Sant'Agostino. Il documento, il cui originale in lingua latina è custodito nell'archivio parrocchiale della chiesa, costituisce una preziosa testimonianza della storia non solo della parrocchia, la più antica della città, ma anche dell'Ecclesia Casertana. È un documento prezioso sotto il profilo religioso e civile, perché registra la permuta, il trasferimento e le persone che stipularono l'atto, ciascuna nella sua qualità. Vengono prima di tutto menzionati il vescovo mons. Mario Palladino e il suo procuratore arcidiacono del Capitolo Cattedrale mons. Giacomo Minozzi, poi seguono i cosiddetti contraenti, che sono lo stesso vescovo di Caserta mons. Moriondo, l'assessore comunale Antonio Marconi, il parroco della chiesa di S. Sebastiano don Vincenzo Tiscione, il presidente del Consiglio di Amministrazione del Conservatorio annesso alla chiesa, deputato Giuseppe Buonocore, ed il notaio Teodoro Du Marteau che stipulò l'atto. Con questo atto di permuta veniva definitivamente scisso il complesso: da una parte il convento e dall'altra la chiesa. La Parrocchia di S. Sebastiano era in questo modo trasferita e collocata *in perpetuo* nel vetusto sito degli Agostiniani.

Sarebbe interessante consultare l'atto di permuta per comprendere bene i confini della divisione immobiliare, anche rispetto allo strano varco tuttora aperto in via Sant'Agostino. La chiesa di S. Sebastiano, che conta oggi circa 5000 anime, conserva nel suo archivio documenti interessanti, quale il registro dove è annotata la morte di Luigi Vanvitelli e quello dove è annotata la nascita di Costantino Parravano, cui è intitolato il Teatro Comunale di Caserta. Nell'anno 2000, al compiersi dei 75 anni dalla permuta e dal trasferimento dal Redentore al Sant'Agostino, il parroco don Salvatore Frendo volle ricordare l'evento con una lapide che fu posta all'inter-

CASERTA
NON SOLO
REGGIA



no della chiesa, in posizione privilegiata, alla destra di chi entra. Vi si legge: «*Ricorrendo/ in questo anno giubilare 2000/ il 75° anniversario/ del trasferimento della Parrocchia/ di S. Sebastiano Martire patrono della Città di Caserta/ per volontà del Vescovo/ Fr. Natale Gabriele Moriondo O. P./ del Capitolo Cattedrale e della cittadinanza/ dalla Chiesa del SS. Redentore/ a questa antica Chiesa di S. Agostino/ il Vescovo di Caserta/ mons. Raffaele Nogaro/ con il parroco sac. Benedetto Bernardo/ ed il viceparroco sac. Salvatore Frendo/ ricordano/ la sacra vetustà del luogo/auspicano/ un nuovo Millennio/di imperitura fede. 16 gennaio 1925 - 16 gennaio 2000*». Per quanto riguarda l'Educatorio questo negli anni '70 passava al Comune di Caserta in seguito al trasferimento delle I.P.A.B. agli Enti locali. E qui incominciava il suo calvario per la lentezza e le interruzioni dei lavori di recupero tuttora in corso.

Oggi vi sono collocati alcuni settori dell'Amministrazione. Ma la magia della Fabbrica resta intatta. Basta superare l'atrio per restare stupiti di fronte allo spalancarsi del grande chiostro e alla bellezza della scala marmorea di accesso al piano superiore.

Anna Giordano



**TTICA
OLANTE**

Dal 1976 al Vostro Servizio

**Optometria
Contattologia**



Sistema digitale per la scelta computerizzata degli occhiali

New

Via Ricciardi, 10 - Caserta



TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

Le brevi della settimana

Venerdì 3 novembre. Comincia a San Leucio "Un Palco per Cantautori e Gruppi da Scoprire", evento che si svolgerà ogni tre settimane e che permetterà ad artisti ancora sconosciuti di eseguire concerti e musica dal vivo, rigorosamente inedita.

Sabato 4 novembre. In occasione della Festa dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate viene aperta al pubblico la Quadreria della Prefettura di Caserta, sita in Palazzo Acquaviva, il palazzo che fu residenza di Carlo di Borbone e di Maria Amalia di Sassonia prima della costruzione della Reggia.

Domenica 5 novembre. Viene presentato al Duel Village di Caserta il film "Felicissime Condoglianze", una commedia ironica e irriverente sul rapporto tra due fratelli molto diversi, i quali, spinti dagli eventi, compiranno delle scelte che cambieranno radicalmente le loro vite, diretta da Claudio Insegno e tratta dall'omonimo libro del politico, blogger, editorialista, giornalista, pubblicista e scrittore Tonino Scala.

Lunedì 6 novembre. Migliorano le condizioni delle strade, dopo che la pioggia caduta durante la notte le ha praticamente trasformate in fiumi, nella zona ex Saint Gobain, tra Caserta e San Nicola la Strada. L'acqua ha reso impossibile il transito nel sottopasso di via Ferrarecce e nel tunnel che collega viale Lincoln alla frazione di Falciano. Allagate anche le principali arterie cittadine, da via G. M. Bosco a via Roma e corso Trieste. Sono stati diversi gli interventi dei vigili del fuoco, dovuti a black out elettrici, incidenti e piccoli cedimenti, ma problemi simili sono stati segnalati anche a Casagiove, Marcanise, Aversa, Santa Maria Capua Vetere e Recale.

Martedì 7 novembre. Dopo che la Protezione Civile della Regione Campania ha deciso di prorogare l'allerta meteo di colore arancione per ulteriori ventiquattro ore, il sindaco di Caserta Carlo Marino dispone la chiusura delle scuole di ogni ordine e grado, ordinanza firmata anche dal sindaco di Marcanise e da quello di Santa Maria Capua Vetere.

Mercoledì 8 novembre. Da oggi fino a sabato 11 novembre Caserta ospiterà l'evento "Panorama d'Italia", ovvero il tour della rivista pubblicata da Mondadori Editore alla scoperta della parte migliore della Penisola. In città sono stati organizzati diciotto appuntamenti gratuiti che, susseguendosi nelle quattro giornate, tratteranno vari argomenti, tra cui economia, arte, cultura, cinema, musica e tecnologia.

Giovedì 9 novembre. La procura di Napoli Nord apre un fascicolo per il reato di crollo colposo, dopo il cedimento del tetto della palestra all'istituto tecnico "Alessandro Volta" di Aversa, nel pomeriggio di martedì 7 novembre. Il crollo, avvenuto fortunatamente in un momento in cui le lezioni erano terminate, è forse dovuto alle forti piogge, che avrebbero appesantito la struttura in ferro del tetto. Al momento non risultano indagati, ma la manutenzione delle scuole superiori del casertano è affidata alla Provincia di Caserta, che versa ancora oggi in critiche condizioni economiche.

Valentina Basile

L'apertura dell'anno accademico dell'UniTre

Un parterre di autorità, docenti e allievi per l'inaugurazione dell'anno accademico 2017-2018 dell'Università della Terza Età di Caserta, lunedì 6 novembre, nell'Aula Magna dell'Università della Campania "Luigi Vanvitelli". L'inclemenza del tempo, pioggia, tuoni, saette e vento non hanno impedito che anche quest'anno la celebrazione d'inizio dell'anno accademico, il 19°, registrasse tante presenze. A fare gli onori di casa la presidente Aida Pavesio e il direttore scientifico Giovanni Villarossa. Un'Università con una marcia in più, perché nel tempo è diventata un'Accademia di convivialità per i suoi valori culturali e sociali. Hanno portato il saluto augurale il prof. Fiorentino dell'Università "Vanvitelli", che ogni anno ospita la manifestazione, e l'assessore del Comune di Caserta Vincenzo Stasi, delegato dal sindaco Marino.

Dopo un caloroso benvenuto a tutti i partecipanti da parte della presidente Pavesio, ha preso la parola il direttore scientifico Villarossa, che ha illustrato il progetto programmatico finalizzato alla mission dell'UNITRE "Promuovere lo sviluppo e la formazione culturale e sociale degli iscritti" (art. 3 dello Statuto). Una formazione che con gli anni è sempre più necessaria anche per gli assidui e spesso già laureati studenti che la frequentano, molti dei quali hanno ricoperto nelle amministrazioni pubbliche e private incarichi di prestigio e non disdegnano affatto il loro ruolo di novelli allievi e di "immigrati digital" in questa nostra era tecnologica.

Dal 10 ottobre le iscrizioni sono aperte presso Villa Vitrone, via Renella n. 98, il martedì e giovedì dalle ore 10,00 alle 12,00. L'anno accademico, iniziato mercoledì 8 novembre, si chiuderà mercoledì 30 maggio 2018. Le attività didattiche si svolgono presso l'Istituto Salesiano, via Roma, 73, lunedì, mercoledì e venerdì, orario pomeridiano. Il programma prevede, oltre ad argomenti accademici, anche temi di attualità e attività molto interessanti, dai laboratori alle visite culturali.

Anna Giordano



INFO
www.unitrecaserta.it
unitrecaserta@gmail.com
mobile 3336322299



PREMIO MUSICALE VENOVAN 2017 - 2ª EDIZIONE

L'Associazione culturale ASCCO Istituto Vincenzo Ricciardi in partecipazione con Le Piazze del Sapere, Aislo, ha indetto la 2ª edizione del Premio Musicale "Venovan" Ascco Istituto Ricciardi, con lo scopo del potenziamento e dello sviluppo delle capacità individuali dei giovani studenti attraverso la musica. Il concorso è aperto a tutti i giovani di età compresa tra i 12 e i 22 anni e in particolare agli alunni iscritti per l'anno Scolastico 2017/2018 presso gli Istituti di Istruzione Secondaria di Primo e Secondo Grado della Regione Campania.

Il concorso è suddiviso in 4 Sezioni. Ogni partecipante in possesso dei requisiti richiesti potrà presentare domanda di partecipazione per una sola sezione:

◆ "Musica Giovanissimi", dedicata agli allievi regolarmente iscritti per l'anno Scolastico 2017/2018



Premio Musicale
"Venovan"
2ª edizione 2017

BANDO DI CONCORSO

VENOVAN
LIFE
Borsa di studio
per i primi tre
classificati



Il concorso è aperto a tutti gli studenti delle Scuole Superiori di 1° "Giovannissimi" e II Grado "Giovani" PIANOFORTE e CANTO LIRICO

INFO:
Associazione Culturale ASCCO Istituto "Vincenzo Ricciardi"
Tel.: 0823.86.11.47 - Cell.: 338.86.95.247
www.ascco.it - Facebook: ASCCO RICCIARDI
Mail: premiovenovan@ascco.it

Piazze
DEL
SAPERE

AdeSIONE entro e non oltre
il 30 Novembre 2017

aislo

L'angolo del "Giannone"



"CONCERTI LETTERARI"

La riscoperta di Sertorio

Il 26 ottobre gli alunni del Liceo Giannone hanno preso parte al primo incontro dei "Concerti letterari", progetto che associa alla lettura di un libro un dibattito con l'autore e interventi musicali, che si è tenuto al complesso Sant'Agostino, in Via Mazzini. L'evento è stato coordinato e moderato dall'assessore alla cultura, nonché professoressa di lettere del Liceo, Daniela Borrelli, e dalla giornalista de *Il Mattino* Lidia Luberto; ospite e relatore lo scrittore Nelson Martinico, al secolo Giuseppe Elio Ligotti. Questi vive tra Roma, l'Umbria e il Trapanese; è autore Bompiani e con Edizioni Spartaco, a quattro mani con il figlio Federico, ha pubblicato il romanzo "La proprietà transitiva".

L'autore ha esordito ringraziando il vasto pubblico di giovani che gli ha portato alla mente i suoi anni da insegnante di lettere, per poi cominciare con la vera e propria presentazione del libro e del suo personaggio principale:

Quinto Sertorio. Ma come è nato l'interesse per un personaggio così poco conosciuto? A questo proposito Martinico racconta un aneddoto riguardante la sua carriera universitaria: durante un esame sulla storia romana il professore gli chiese di parlare di Sertorio ed egli ne elencò i meriti e le imprese, ma il professore, in disaccordo, definì Sertorio un rinnegato e iniziò così un interrogatorio che si concluse con un misero ventiquattro e il consiglio da parte del docente di cambiare facoltà. Nelson, però, caparbio e deciso ad inseguire le proprie aspirazioni, si prefissò di ottenere sempre il massimo: infatti, da quel momento in poi sul suo libretto universitario comparirono solo trenta e lode. Dunque l'autore designerà Sertorio, proprio come fece il grande storico tedesco Theodor Mommsen, «Uno dei più grandi uomini, se non il più grande...». Nel suo libro, infatti, è un personaggio tragico, shakespeariano, dantesco, ma allo stesso tempo un uomo che si è fatto valere per raggiungere i

propri ideali, ribellandosi alla corruzione della *cosa pubblica*, combattendo non soltanto attraverso le armi ma anche attraverso le sue brillanti orazioni.

Il libro in sé non è solo, come potremmo immaginare, di natura storica, ma è un'autobiografia romanzata, che racconta degli avvenimenti drammatici e affascinanti della vita di Sertorio: il legame con la madre e il pedagogo Filostrato, l'educazione rigida, gli studi, le amicizie, l'amore bruciante per Flavia, i tradimenti, l'affermazione come oratore nella Capitale. Vicende familiari ed episodi di vita pubblica si intrecciano, sullo sfondo di una Roma spaccata in due fra popolari e aristocratici, coniugando così storia, leggenda e finzione in un rapporto di verosimiglianza.

Nella seconda parte dell'incontro si apre un dibattito tra i ragazzi e lo scrittore. Molteplici le domande.

Qual è stato il passo che le è piaciuto più scrivere?

Sembra la mia donna, la guerra. Una donna fedele, gelosa, che ama me ma ama anche i miei nemici, che non mi lascia alcuno spazio di libertà e di scelta. Ed è questo forse che mi affascina di lei: mi prostra e mi attrae. Sbaglia chi dice che la guerra è un mondo di maschi. La guerra è la più bella e la peggiore delle prostitute, è perfida, conosce la malignità del tradimento. Agita le acque e la vita.

Quali ideali dei nostri antenati dovremmo ammirare?

Legalità, amicizia, amore: ideali attuali, che sono fondamentali sia per il protagonista sia per noi. Infatti Sertorio risulta essere molto vicino ai giovani per il suo spirito ribelle e rivoluzionario.

Ci potrebbe essere un paragone con Giovanni Falcone?

Sì, entrambi conducono una lotta per la legalità e contro la corruzione delle rispettive epoche.

L'autore, a questo punto, ricorda di aver anche scritto una poesia di endecasillabi in rima dantesca su questo argomento, e così ci impartisce una lezione sulla metrica italiana, fornendoci numerosi esempi di diversi endecasillabi. Grazie a questi stimoli Martinico dimostra di essere un grande esperto delle tecniche di scrittura, essendo anche un abile anagrammista. Infatti, nel libro, gli anagrammi sono elementi indispensabili per comprendere l'indole dei personaggi che ruotano attorno alla figura di Sertorio (Canimantrus = sunt carmina). *Nomen est omen*: come pensavano i Romani, il nome rispecchia ciò che si è. Al termine dell'evento l'autore, dopo aver autografato le copie del libro, augura a noi giovani di essere sempre liberi, seguendo i propri sogni e non lasciandosi influenzare dal volere altrui.

**Eliana Amato
Valeria Campolattano
Ylenia Landolfo**

presso gli Istituti di Istruzione Secondaria di Primo Grado della Regione Campania per l'esibizione al pianoforte di un brano a scelta dell'allievo.

- ◆ **"MusicaGiovani"**, dedicata agli allievi regolarmente iscritti per l'anno Scolastico 2017/2018 presso gli Istituti di Istruzione Secondaria di Secondo Grado della Regione Campania per l'esibizione al pianoforte di un brano a scelta dell'allievo.
- ◆ **"CantoGiovanissimi"**, dedicata agli allievi regolarmente iscritti per l'anno Scolastico 2017/2018 presso gli Istituti di Istruzione Secondaria di Primo Grado della Regione Campania per l'esibizione di Canto Lirico di un brano a scelta dell'allievo.
- ◆ **"CantoGiovani"** dedicata agli allievi regolarmente iscritti per l'anno Scolastico 2017/2018 presso gli Istituti di Istruzione Secondaria di Secondo Grado della Regione Campania per l'esibizione di Canto Lirico di un brano a scelta dell'allievo.

Ai classificati ai primi tre posti di ogni sezione verrà attribuita una borsa di studio (del valore di € 100,00 al 3° classificato, € 150,00 al 2° classificato e € 200,00 al primo classificato; (i premi non sono cumulabili).

La data di scadenza per la presentazione delle domande di partecipazione è il 30 novembre 2017. Per ulteriori Informazioni potete visitare la pagina asco.it/premio_musicale_venovan_2_edizione_94.html oppure rivolgervi alla segreteria di Istituto (0823 861147 - 338 8695247 - Piana di Monte Verna, Strada Prov.le 49 Trav Ricciardi).

Daniele Ricciardi

Lo *ius emigrandi* e la “sindrome di Johannesburg”

In un articolo comparso alcuni mesi fa su “Un Mondo Possibile”, il trimestrale del *Volontariato Internazionale per lo Sviluppo*, l'economista Stefano Zamagni ha affrontato il tema delle migrazioni nell'epoca della globalizzazione, osservando che, col tempo, il fenomeno migratorio è destinato a perdere i caratteri dell'eccezionalità, che riveste attualmente, per diventare un evento normale. Il fatto che si continui a pensare alle migrazioni come a un'emergenza transitoria, da affrontare con semplici politiche dell'accoglienza, dipende, secondo l'articolista, dal fatto che, a livello comune, gli effetti del processo di globalizzazione non sono ancora ben percepiti. Da qui nasce la contraddizione paradossale per cui, mentre la globalizzazione favorisce e accelera il movimento di merci e capitali, ostacola quello delle persone. Ciò che costituisce, a livello economico, una conquista in termini di abbattimento delle barriere e di libertà di commercio, si trasforma nel suo opposto, in qualcosa che limita la fruizione del diritto fondamentale delle persone di muoversi; un diritto, lo *ius emigrandi*, riconosciuto sin dal Trattato di Augusta del 1555 e solennemente sancito nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani dell'ONU del 1948.

Il fatto è che le stesse regole di mercato che facilitano il movimento delle merci ostacolano quello delle persone, non di tutte, ma proprio di quelle che sono portatrici di maggiori bisogni. «È questa - osserva l'autore - una manifestazione tipica della cosiddetta “sindrome di Johannesburg”, secondo la quale i “ricchi” devono difendersi dai “poveri”, riducendo o ostacolando i loro spostamenti». Ciò che tutti dovrebbero comprendere è il carattere *strutturale* delle nuove migrazioni, diverse in questo da quelle del passato. Un fenomeno che sta avendo una crescita molto rapida. Se nel 2000, in Italia, gli immigrati erano il 3,7% della popolazione, nel 2015 tale percentuale è salita al 9,7%. (meno della Ue, dove la percentuale di immigrati è del 10,7%, e degli USA, dove supera il 14%). Né costituisce una soluzione sul piano economico la proposta di accrescere gli aiuti per lo sviluppo nei Paesi di partenza, sintetizzata nella formula “aiutiamoli a casa loro”, portata avanti dalla maggior parte dei partiti politici, perché, ci spiega l'economista, nei Paesi poveri l'emigrazione è essa stessa un fattore che favorisce lo sviluppo, sia per le rimesse degli emigranti, che costituiscono una notevole risorsa finanziaria, sia perché solo nei Paesi più sviluppati si possono acquisire, a costi bassi, quelle conoscenze e abilità indispensabili per avviare nelle aree con economie deboli processi di modernizzazione tecnologica. Inoltre va considerato un altro aspetto importante: nei Paesi dove inizia il processo di sviluppo si creano delle disuguaglianze che costringono le famiglie ad adottare “strategie di diversificazione dei rischi”, per cui alcuni emi-

grano per assicurare una vita migliore a quelli che restano.

Perciò gli aiuti allo sviluppo in sé non sono in grado di neutralizzare le migrazioni né nel breve, né nel medio periodo. A questi aspetti, che riguardano esclusivamente l'emigrazione economica, vanno aggiunti quelli relativi alle migrazioni dovute a ragioni di carattere politico ed etnico con la fuga di centinaia di migliaia di persone dalle aree di guerra e di crisi (Africa settentrionale, sub-sahariana e orientale, Medio Oriente ecc.). Ai rifugiati politici poi si sommano coloro che sono costretti a spostarsi per ragioni climatiche e per disastri naturali, un fenomeno che è destinato ad assumere dimensioni crescenti. Si stima, infatti, che nei prossimi quindici anni il numero dei “rifugiati climatici” possa raggiungere i 50 milioni, cui vanno aggiunti anche tutti coloro che vengono espulsi dalle terre per l'accaparramento che di queste stanno facendo società e imprenditori senza scrupoli, soprattutto nell'Africa sub-sahariana (il cosiddetto *Land grabbing*). Anche se il parlamento europeo ha dichiarato che tali pratiche sono contrarie ai diritti umani, nulla si fa per contrastarle. Ancora una volta la UE dimostra tutta la sua ipocrita inadeguatezza rispetto al problema delle migrazioni, limitandosi a sostenere politiche assistenzialistiche che non solo sono inefficaci, ma sono a loro volta causa di ulteriori tensioni, alimentate anche da campagne mediatiche martellanti che producono paura e risentimento nei cittadini, con la diffusione di notizie false e allarmistiche di cui, nell'articolo, si fornisce qualche esempio.

A proposito dell'*invasione musulmana*, su cui alcuni *network* tanto insistono, bisogna ricordare che solo un terzo degli immigrati in Italia è di religione musulmana, così come a quelli che affermano che gli immigrati ci tolgono ricchezza va ricordato che le tasse pagate dagli immigrati, secondo i dati Inps, corrispondono a una somma di cinque miliardi di euro superiore ai contributi erogati a loro favore. Anche il ventilato pericolo di una “catastrofe demografica” è del tutto privo di fondamento, dal momento che le statistiche ci dicono che nel 2015 la popolazione italiana si è ridotta di 180.000 unità, solo parzialmente sostituite da 40.000 immigrati. Se si chiudessero le frontiere in tutti gli Stati della UE, l'Europa, secondo studi recenti, avrebbe, nel giro di un decennio, un deficit di manodopera di 30 milioni di unità.

Ma a livello psicologico le paure sono molte. La superiore crescita demografica delle comunità di immigrati, per esempio dei turchi in Germania, viene vista con crescente preoccupazione da parte dei cittadini tedeschi, timorosi di divenire col tempo a loro volta una minoranza. Il fatto è che nessuno degli Stati nazionali può affrontare la questione da solo

senza produrre effetti negativi e senza danneggiare i Paesi vicini, stabilendo quella pericolosa “competizione per deterrenza” che è lesiva della pace e della cooperazione. Anche le politiche di accoglienza praticabili dai singoli Stati, sia quando si creino condizioni particolarmente favorevoli di *welfare* per gli immigrati, sia quando si vogliono selezionare gli accessi sulla base del PIESE (Integrazione Economica Selettiva), avrebbero comunque conseguenze negative perché, nel primo caso, si attirerebbe l'immigrazione fino ai limiti dell'insostenibilità e del *default*, mentre, nel secondo, l'afflusso di forza lavoro immigrata farebbe scendere il livello dei salari peggiorando le condizioni degli autoctoni. Occorrerebbe, invece, secondo Zamagni, un “Migration Compact”, con l'istituzione di un Fondo Europeo per le Migrazioni gestito da un'autorità indipendente, sul modello di quanto è stato fatto con la BCE, alla quale affidare la gestione dei flussi migratori e le relative politiche comunitarie.

Ma c'è un'altra questione di fondo che appare di difficile soluzione e con cui le autorità europee avranno sempre più a che fare: come contemperare la multiculturalità con l'identità senza che il primo elemento determini pericoli per la pace sociale e la libertà di tutti i cittadini. L'aspetto centrale del problema dell'integrazione è rappresentato dallo scarto oggi esistente tra la cittadinanza economica e quella civile e sociopolitica, che ha raggiunto livelli non più tollerabili, per cui all'inclusione economica, quando vi sia, corrisponde l'esclusione dai diritti sociali e politici. E qui poi sta il cuore del problema. Come fare a vincere le tante resistenze alla piena inclusione degli immigrati e quale modello di integrazione adottare? Scartando a priori il modello segregazionistico da “sindrome di Johannesburg” (non del tutto sgradito, comunque, a molti benpensanti), rimangono quello assimilazionistico alla francese e quello multiculturalista. Il primo, che ha teso ad imporre senza mediazioni la cultura autoctona, è sostanzialmente fallito; il secondo è anch'esso fallimentare perché potrebbe portare, col tempo, a una balcanizzazione della società. Zamagni propone di aprire un dibattito “nell'arena pubblica” che affronti il problema, per il quale non esistono ricette e soluzioni già pronte. In questo senso il futuro è tutto da costruire e occorrono nuove e più avanzate soluzioni per l'integrazione, soluzioni che, riteniamo, non possono essere alchimistiche, ma che comportano necessariamente una trasformazione profonda dell'attuale assetto generale della società, della sua cultura, delle forme del lavoro, della produzione e della distribuzione, una società che sviluppi al suo interno forme innovative di effettiva partecipazione dei suoi membri alla costruzione del benessere comune.



I CONTI CON LA STORIA

Poiché la maggior parte dei conflitti che si scatenano nelle aree del Sud del Mediterraneo e in quelle del Medio Oriente viene originata dalla necessità, da parte dei contendenti, se non di realizzare a pieno, quanto meno di poter vantare il proprio diritto di controllo sulle risorse petrolifere e/o quelle idriche, l'attuale situazione delle Libia non sembra lasciar prevedere davvero nulla di buono. Troppi e frammentati risultano infatti gli attori in campo, sia sul piano interno che internazionale, nessuno dei quali in possesso di sufficiente autorità ed energia atte a ridurre il quadro geopolitico a condizioni comprensibili e praticabili sul piano politico-diplomatico. Con l'aggiunta, poi, di un'autentica variabile impazzita: gli imponenti e incontrollati flussi migratori provenienti dall'Africa Centrale, di cui le coste del Paese costituiscono, da qualche anno, il naturale trampolino di lancio verso l'agognato sogno europeo.

Tuttavia, a ben vedere, il vero paradosso di questo caos sembra un altro e, nel contempo, sembra dirla lunga sull'effettiva levatura professionale dell'attuale classe politica, sia a livello italiano che internazionale. Il fatto, cioè, che la scorsa estate un puzzle geopolitico di tale portata e confusione sia stato assunto dal nostro ministro degli Interni Minniti a modello esemplare di pacificazione della sponda Sud del *mare nostrum*, fino al punto di spingersi a

"giocarsi la faccia" nel progetto di riduzione dei flussi di migranti diretti sulle nostre coste. Certo, alla base di tale sortita, vi era la necessità impellente di compiacere la sola Europa che conta (Germania e Francia) attraverso un comportamento aderente alla nuova vulgata "umanitaria" - quella dell' *aiutiamoli a casa loro* - la quale, come è noto, nel tentativo di salvare almeno le apparenze ponendo in primo piano il meritorio fine morale di evitare ai migranti una orribile morte nel mar Mediterraneo, finisce coll'assolvere da ogni colpa gli artefici diretti e indiretti di quest'ennesimo atto di arroganza eurocratica.

Se non fosse così tragica, risulterebbe semplicemente ridicola, poi, la distinzione tra "rifugiati" e "migranti economici", a sottolineare come la circostanza che la ricerca di sollievo e riparo da carestie e morte per fame sia ormai diventata, per noi europei, una motivazione non degna di alcuna attenzione, addirittura spregevole. E, a venire pubblicamente taciuto è il significato della cosiddetta scelta che, nei fatti, si è deciso di offrir loro. Da un lato, continuare a soffrire di stenti, subendo violente vessazioni e privazioni di libertà a casa propria - spesso con l'avallo, se non il diretto coinvolgimento, delle stesse cancellerie occidentali o di un loro specifico tramite (sotto forma di proprie aziende ritenute di rilevanza strategica o, in caso di necessità, in combutta con clan locali privi di scrupoli). Dall'altro, dopo una drammatica traversata del deserto che contribuirebbe a privarli di tutto, a cominciare dalla dignità, correre il rischio concreto di andare a morire sulle coste della Libia, in uno dei tanti lager appositamente creati dalle milizie locali.

Una gestione, la loro, impegnata unicamente a trarre profitto da quella che, da qualche anno a questa parte, si è andata trasformando nella più redditizia delle attività economiche, dopo quella tradizionalmente legata alla commercializzazione legale degli idrocarburi nonché alle (altrettanto tradizionali) attività di contrabbando, praticate ormai su scala internazionale e quasi del tutto prive delle linee divisorie con l'economia legale: lo sfruttamento intensivo degli esseri umani provenienti dall'intera Africa.

È proprio qui, su questa sponda del Mediterraneo ormai "pacificata", all'ombra di un governo riconosciuto dalle Nazioni Unite ma non da buona parte degli stessi libici, che l'Europa ha ritenuto di poter seppellire sotto una pietra tombale i movimenti di interi popoli. Sono infatti i numeri ad affermare senza tema di smentita come i flussi migratori verso le coste italiane (e, da qui, verso l'Europa) abbiano subito una drastica riduzione nell'ultimo anno, e tanto basta. Cosa volete rappresentino, in quest'ottica, le indefinite relazioni che il governo italiano, attraverso alcuni suoi apparati e rigidamente sottotraccia, è riuscito a stabilire con le feroci organizzazioni criminali libiche, oppure le concessioni che hanno a suo tempo portato la ricca e civile Germania a chiedere, a nome dell'intera Unione, le negoziazioni con il non meno feroce dittatore turco Erdogan? E cosa volete possa ancora rappresentare il dramma di decine di migliaia di migranti carichi di disperazione, costretti loro malgrado a giocare quotidianamente non la faccia, bensì la pelle?

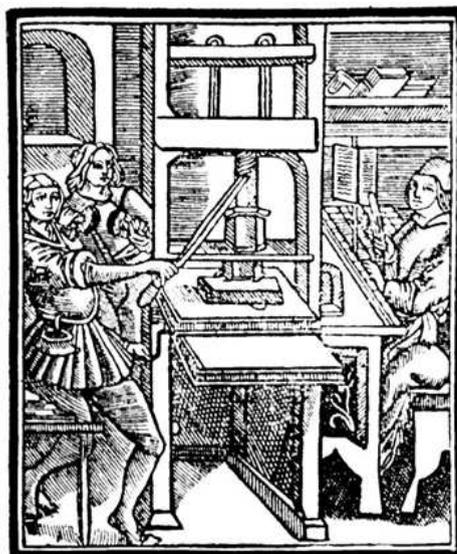
(10 - continua)

Pianeta Terra

ENZO BIAGI
9 AGOSTO 1920
6 NOVEMBRE 2007



tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

A che serve una farmacia

A Collepagano, quattro case aggruppate e aggruppate alla costa di una montagna (tanto da dare l'impressione di potere da un momento all'altro rovinare a valle), non esisteva una farmacia. E tuttavia la gente del paese godeva di un'accettabile salute. Che dipendesse dall'aria buona, dal mangiare genuino, da un'innata morigeratezza degli abitanti nel dosare le ore destinate al lavoro e quelle al riposo, non è dato di sapere. In poche parole, che possono anche risultare incredibili, si nasceva, si viveva e si moriva senza troppi incidenti di percorso. Esisteva, sì, un medico condotto, ma costui era chiamato a correre soltanto in soccorso di pazienti di stanza nei paesi del circondario, dal momento che nel suo paese nessuno aveva bisogno di lui.

Finché un bel giorno un tipo venuto da lontano ebbe la brillante idea di aprire una bottega di farmacista. Un occhio esterno alla vicenda sarebbe legittimato a considerarlo un folle, al pari di uno che apra un negozio di parapigioggia in pieno deserto del Gobi, dove è noto che quando cade una goccia dal cielo si grida al miracolo. Ma la realtà non è sempre come appare, anzi quasi mai. E chi fa dell'ironia sulla scelta operata da quel tipo venuto da lontano si dovrà ricredere, sempreché abbia la pazienza di continuare a leggere quanto scritto qui di seguito.

Il nuovo esercizio commerciale si era insediato verso la metà del corso principale, e aveva inaugurato la sua attività invitando tutto il paese a gustare le sue giugiole per la tosse. L'affluenza fu cospicua, anche perché gli assaggi erano del tutto gratuiti. Dalle cinque del pomeriggio, ora dell'inaugurazione, fino alle venti, ora di chiusura, il locale fu visitato da quasi tutta la gente del paese, primi fra tutti i notabili, ossia il sindaco, il notaio e il direttore del locale ufficio postale. Il farmacista fu amabile con tutti, intrattenendoli sull'utilità che svolge una farmacia all'interno di un consesso umano. E tuttavia non riuscì a convincere chicchessia. All'uscita, ognuno degli invitati si domandò a cosa servisse un negozio che vendeva rimedi per la salute in un paese in cui stavano tutti bene. Ma non fecero i conti con un principio che governa la psicologia dell'uomo: spesso, se non sempre, la soddisfazione di un bisogno precede la nascita di quel bisogno; o, più precisamente, l'induzione di un bisogno anticipa la fabbricazione degli strumenti necessari ad appagarli. E ben lo sanno quelli che studiano le leggi di mercato, e più ancora quelli che le mettono a profitto. Le giugiole assaggiate quel pomeriggio fecero il resto.

Nei giorni che seguirono il ritmo dei collematesani che, responsabile una brutta sudata durante il lavoro del proprio campo, avvertirono un persistente fastidio alla gola andò via via crescendo. A inaugurare questa serie di incidenti fu un certo Bastiano, che si ricordò delle gradevoli chicche assaggiate in farmacia, si

presentò al farmacista e se ne fece dare una buona scorta. Compi lo stesso percorso Gepino il boscaiolo, che nello spaccar legna aveva cominciato a notare un risentimento alla testa ad ogni colpo d'ascia. Costui si ricordò che nella vetrina della farmacia era stato dato il dovuto risalto ai rimedi per le nevralgie, e corse a procurarsene quanto occorresse al suo caso. Venne, poi, la volta delle donne ancora al di qua della menopausa. Costoro, tra una chiacchiera e l'altra, si confidarono di provare, durante il ciclo, dei fastidi che il più delle volte si presentavano come veri e propri dolori. Discuterne e decidere di rivolgersi al farmacista fu tutt'uno. La più spudorata di loro, eletta all'unanimità, chiese ed ottenne quanto abbisognava a sé ed a tutte le sue amiche.

Nel frattempo, il farmacista rinnovava di continuo la vetrina della sua bottega, esponendo prodotti contro i reumatismi, contro le prostatiti, contro l'ipertensione e via dicendo. E puntualmente registrava, con quanta soddisfazione lo si può immaginare, che ad ogni esposizione di un nuovo preparato si presentavano a richiederlo un certo numero di paesani. Dal canto loro i vecchi non potevano evitare di confrontare il passato con il presente e concludere che tutto ci si poteva attendere tranne che Collepagano, dal paese più sano dello Stato che era, ne diventasse il più cagionevole. Va aggiunto che ad ammalarsi di continuo non erano soltanto i paesani: chi veniva da fuori, emigrante o visitatore che fosse, arrivava sano e in pochi giorni si ammalava delle più varie malattie, ma sempre comprese tra i rimedi a disposizione del farmacista.

Ben presto la triste fama di Collepagano cominciò a travalicare i confini della comunità per presentarsi all'attenzione del resto del Paese; giornali e telegiornali cominciarono a parlare di quel singolare consesso umano in cui non esisteva una sola persona che si potesse dire sana. E scienziati ed esperti si scontrarono in una sorta di rodeo di ipotesi, presentate sotto forma di sentenze. I più attribuivano una simile concentrazione di malanni all'aria, che non era più salubre come in passato da quando era stata aperta una conceria di pelli. Ma presto venne alla luce che quella conceria aveva cominciato a funzionare ben sei mesi dopo l'apertura della farmacia, ed era stata in funzione solo due giorni. Nello stesso fallimento incorse quella tesi che responsabilizzava l'acqua da bere: in proposito si disse che doveva esserci stata una contaminazione, un'infiltrazione della fecale nei condotti idrici. Una simile tesi riusciva a giustificare tutte le patologie gastriche assieme ai suoi dintorni, ma che influenza poteva esercitare sulle depressioni ansiose e sulle paranoie?

Si andò avanti così per qualche anno, con la farmacia che faceva affari d'oro, al punto da dovere assumere un aiutante; costui copriva anche il turno di notte, dal momento che non



erano rari i casi di coloro che si svegliavano in piena notte e manifestavano l'immediata esigenza di un farmaco, fosse anche una giugiole per la tosse. L'effetto-farmacia incise anche sulla professione del medico condotto, che si vide costretto a lasciare a se stessi i clienti che aveva nei paesi limitrofi per dedicarsi, non senza un sensibile profitto, ai suoi compaesani. Ma la situazione, da stazionaria che era diventata, doveva subire una imprevedibile evoluzione il giorno in cui si presentò un secondo tipo, venuto da lontano, con l'intenzione di aprire una seconda farmacia. È evidente che i guadagni della prima farmacia erano passati di bocca in bocca fino ad ingolosire persino chi non aveva mai concepito un simile progetto.

A quel punto accadde qualcosa che soltanto un giorno prima sarebbe apparsa imprevedibile: i Collepaganesi presero d'assalto la casa comunale, e minacciarono il sindaco di mettere in atto una sollevazione armata se non avesse emesso un esproprio che costringeva il primo farmacista a lasciare il paese. Il sindaco si difese utilizzando gli strumenti della logica e, fatto appello al loro senso di responsabilità, richiamò l'attenzione generale su un punto particolare: come avrebbero risolto i rispettivi problemi di salute se avesse dato seguito a quella richiesta? E gli venne risposto nel modo più illogico possibile, vale a dire che, una volta chiusa la farmacia, ognuno si sarebbe impegnato a non ammalarsi più.

Il confronto tra il rappresentante delle istituzioni e i suoi compaesani andò avanti su questo tono, che a lume di logica pareva più un dialogo tra sordi che una seria verifica di esigenze e di prospettive. Ma in quella occasione i Collepaganesi mostrarono di essere una comunità in cui la volontà del singolo era cementata con quella del suo prossimo. Un consesso umano compatto a tal punto, da costituire un esempio ammirevole; e anche i tipici 'Bastiani contrari', quelli che in passato si erano fatti notare per la loro aprioristica opposizione a ogni iniziativa che non fosse stata concepita da loro, si allinearono con la maggioranza. Al signor Sindaco, da buon democratico, non restò che prendere atto della *vox populi*, e trovare il mezzo per allontanare dal paese il farmacista. Che dal canto suo impugnò con tutti gli strumenti legali quella delibera, ma infine comprese che opponendosi avrebbe rischiato il linciaggio. E una mattina, di

MOKA & CANNELLA

Il post elezioni

Povero Musumeci, neo eletto Presidente della Regione siciliana: neanche in carica e già in uno stato di difesa del suo operato preelettorale. Nel discorso di ringraziamento, post scrutinio, ha toccato le corde del popolo siciliano con il ricordo del suo figliuolo morto giovanissimo e con la promessa, in nome di costui, ai giovani locali di fare in modo che non lascino più l'isola. È durato pochi attimi il sottile *feeling* popolare: la sua affermazione di non essere stato votato dagli impresentabili è stata smentita, a poche ore dalla chiusura delle urne, con l'arresto per evasione fiscale di un neo deputato della sua area. Subito, il nuovo governatore ha preso le distanze: «*Nella fase di composizione delle liste, qualcuno non ha seguito i miei reiterati inviti alla prudenza*». Che cosa intendesse con la parola prudenza lo si può solo supporre: candidare chi non bruciasse sul filo giudiziario o invito a non

commettere atti impuri, prima e dopo l'elezione? Risposta da un milione di euro.

Dal Sud al centro, passando per la faticata Ostia non più meta di vacanzieri romani ma, come scrive Saviano, terra di racket e riciclaggio alla Corleone e Scampia. L'inviato della trasmissione "Nemo", cercando la ragione dell'altissimo astensionismo ostiense, è stato colpito con una testata da Roberto Spada, fratello di Carmine, boss condannato a 10 anni per estorsione con l'aggravante del metodo mafioso: reazione giusta, pare abbia detto l'aggressore, per l'incalzare delle domande del giornalista sul suo *endorsement* per Luca Marsella, candidato di Casa Pound. Atto esecrabile, ma allo stesso tempo conferma del motivo del forte astensionismo: non è stato qualche scroscio d'acqua a tenere lontani dalle urne di Ostia due elettori su tre, ma

il fetore di lista. Anche qui, come in Sicilia, gli impresentabili non si sono contati; anche qui, hanno inficiato il voto per la mancanza di strumenti sufficienti dello Stato a tutelare l'elettorato attivo e passivo nel nostro Paese. Naturalmente, il Nord non scherza; ma, non essendo stato impegnato, in questi giorni, in dimostrazioni di forza elettorale, si diverte, attraverso giornali di parte, a sobillare il sonno della sinistra e, contemporaneamente, l'ironia della destra: "Per stendere Renzi bisogna sparargli". Battuta infelice, ironica o spazzatura? La si legga come si vuole; ma, di sicuro l'Italia sta messa, proprio, male. La sua pelle cade a pezzi e le inutili fasciature imbevute di Betadine non rimarginano il corpo martoriato. Ci vorrebbe un'epidermide nuova; ma, le sue staminali sono così corrotte che gli inutili tentativi di correggerne i geni difettosi, da parte del team Quirinale, non produce, al momento, alcun nuovo lembo da impiantare.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

buon ora, lasciò il paese. E il secondo farmacista, quello che aveva previsto di farsi ricco aprendo un nuovo esercizio? Beh, quello ebbe appena il tempo di verificare la sorte toccata al suo collega, e ritornare sui suoi passi facendo perdere di sé ogni possibile traccia.

Ma che ne fu degli abitanti di Collepagano con i loro molteplici malanni? Ne fu quello che chiunque disponga di un briciolo di sana irrazionalità può agevolmente immaginare: da quel giorno tornarono a crepare di salute. O se si preferisce, derubricarono i loro malanni al livello di semplici fastidi. E Bastiano si rese conto di poter tranquillamente fare a meno delle giugiole per la tosse. E Geppino il boscaiolo, che avvertiva una fitta alla testa ad ogni colpo d'ascia, pensò che era un inevitabile conseguenza del mestiere, e se la tenne zitto e muto. E le donne che soffrivano di dolori mestruali tornarono a non darci peso. Anche il medico condotto si vide costretto a riprendere la vita di prima, macinando chilometri per tornare ad esercitare la sua professione a esclusivo beneficio dei paesi limitrofi.

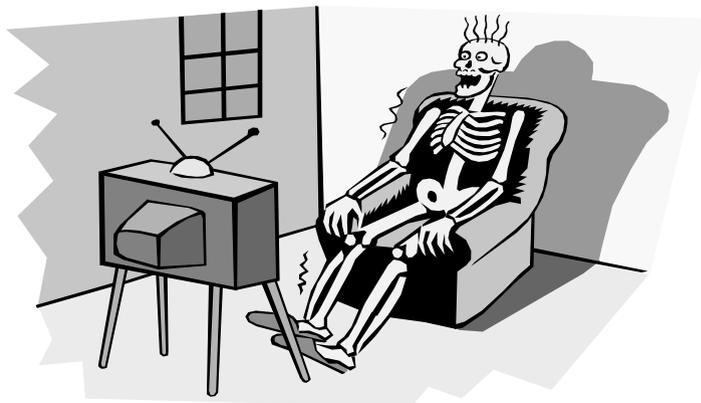
Ne consegue che ora a Collepagano si continua a nascere, vivere e morire senza grandi incidenti di percorso.

È morta la tv, viva la tv

«*Zia non accendere la tv, sul computer possiamo scegliere cosa guardare*» mi disse almeno cinque anni fa mio nipote Achille. Fu come un'illuminazione: con una semplicità spiazzante mi stava spiegando la morte della televisione.

Mi stava dicendo che voleva essere lui a decidere. La morte della televisione non è più avvenuta, perché anche nel mondo delle telecomunicazioni nulla si distrugge ma tutto si trasforma. E sono arrivate le *smart tv*, che nel giro di pochi anni hanno raggiunto un prezzo più che abbordabile. La tv si collega al *wifi* e da lì si accede a *Youtube* e alle nuove piattaforme *on demand*: *Now tv*, *Amazon tv* e soprattutto *Netflix*. Ed è proprio quest'ultimo a farla da padrone, a non temere rivali alla sua offerta di film italiani e stranieri, serie tv e documentari per ogni gusto. *Netflix*, come dicono quelli che ci lavorano, ha un unico "competitor": il sonno.

Mi è successo la settimana scorsa: è uscita la seconda stagione di *Stranger Things* su *Netflix* e non ho potuto fare a meno di entrare in un tunnel. La prima puntata non diceva niente, ricapitolava solo quanto era successo nella stagione precedente. La seconda puntata aveva un finale leggermente aperto e allora, tutti insieme abbiamo visto la terza, che terminava con un colpo di scena. Oramai era tardi e dovevo tornare a casa, dall'altra parte di Milano. Avrei dovuto lasciar perdere, andare a dormire. Ma una volta arrivata a casa, la curiosità ha vinto e ho visto anche la quarta. Da lì il passo per finire la stagione era veramente breve, ancora cinque puntate da un'ora. Il passo era lungo quanto sette ore di sonno; per poi svegliarsi e continuare, fino all'ultimo minuto dell'ultima puntata. Solo allora mi sono sentita libera: di riprendere il cellulare e rispondere ai messaggi che mi



erano arrivati, di ricominciare a parlare con le persone e conoscere il mondo reale, di uscire a prendere una boccata d'aria.

So che sembra la descrizione di una dipendenza patologica, ma gli americani dicono che è normale e gli hanno anche dato un nome. La prima definizione è stata quella di *binge-watching*, quella che Mentana chiama "maratona televisiva": guardare la televisione per una durata più lunga dell'usuale. Quello che è successo a me (e a molti altri) con la seconda stagione di *Stranger Things* invece, è l'evoluzione della maratona, è il *Binge racing*, la grande abbuffata: guardare una serie tv nel giro di ventiquattro ore. È per questo nuovo modo di fruire del mezzo televisivo che *Netflix* in una giornata rende disponibili tutte le puntate delle serie che produce. E così le serie televisive, il nuovo formato di narrazione, per molti il nuovo romanzo, si espongono a nuovi modi di usufruirne, a nuovi metodi di condivisione (le recensioni e i commenti sui *social network*) e a nuovi mezzi di comunicazione. Nel giro di pochi anni, si sono dovuti tutti adeguare al nuovo formato, al punto che anche mamma Rai, nella sua obsolescenza, ha creato la sua piattaforma sulla quale si può accedere a contenuti che percorrono la nostra storia, dagli albori del cinema ad oggi. Contenuti che apprezzerrebbero anche gli spettatori medi dei primi tre canali, un genere di pubblico che Achille non comprenderà mai.

Marialuisa Greco

Incontri socioculturali

Sabato 11

Caserta, Università L. Vanvitelli, Scienze politiche, h. 10,30. **A spasso nello spazio**, Interventi di D. Avino, A. D'Onofrio, U. Guidoni, G. Levini

Caserta, CCIAA, h. 11,30. **Campania, una regione allo specchio**, lavoro, aspettative e valori dei campani. Intervento del governatore Vincenzo De Luca

Caserta, Liceo Manzoni, 18,30. **Il tessuto culturale nei territori dove si sviluppano le mafie**, relatore Claudio Mazzaresse Fardella Mungivera, colonnello dei carabinieri; a cura dell'Assoc. Accademia Olimpia

Martedì 14

Caserta, La Feltrinelli, h. 18,00, M. Lugni ed E. De Rosa presentano il libro **Una docente sopravvissuta** di Rosalba Milano

Giovedì 16

Caserta, Cappella Palatina Reggia, h. 17,30, Conversazione su **Carlo di Borbone e dintorni**, L'occhio della Madre: Elisabetta Farnese e Carlo Re di Napoli. Relatore: Giulio Sodano

Caserta, Libreria Feltrinelli, ore 18,00, E. Battarra presenta il libro **L'altra città**, di D. Vargas

Venerdì 17

Caserta, Spazio X, Via Petrarca, h. 20,00, Architettura Sopra Le Righe - Traccia #8: **Gli architetti del vino**, intervento di F. De Franco. moderano A. Buonocore e A. Golino; degustazione a cura di Sommelier Caserta

Sabato 18

Caiazzo, Palazzo Mazziotti, h. 17,00, Festival Fantasiologico, proiezione del docufilm **Fuori Dove** di Mastrella-Rezza; presentazione del libro **Clamori al vento** di F. Mastrella e A. Rezza

Domenica 19

Capua, Palazzo Fazio, 18,30, **Da Ofione alle oficleidi del Giudizio**, appunti per un'enciclopedia delle meraviglie

Caiazzo, Palazzo Mazziotti, h. 10-13,00, **Festival Fantasiologico**, con interventi vari di appassionati del settore

Concerti

Sabato 11

Caserta, Multicinema Duel, h. 17,00. **Campania ti amo**, concerto di **Gigi D'Alessio**

Domenica 12

Caserta, Reggia, Cappella Palatina, h. 11,30. Concerto **Orchestra da Camera di Caserta**, m°



MUSEI & MOSTRE

- * Alla **Quadreria della Reggia di Caserta**, fino al 27 febbraio 2018, **Erano giovani e forti - Caserta e i suoi figli nella Grande Guerra**
- * Al **Museo d'arte Contemporanea di Caserta**, Via Mazzini 16, **Waiting for** di Mimmo Martorelli
- * Al **Museo archeologico di Teano**, fino a giovedì 7 giugno 2018, **Maschere e attori del teatro antico**
- * alla **Reggia di Caserta**, fino a sabato 25, novembre **Progetto espositivo Live** di Marco Abbamondi

A. Cascio, **M. K. Stier**, fagotto
Caserta, Accademia musicale, via Caduti sul lavoro 110, ore 11,00, Concerto aperitivo della pianista **Rosa Iannelli**, ingr. libero

Capua Museo Campano, 10,00. Luca Rossi, **Concerto per le Matres Mathutae**

Capua, chiesa del Gesù, h. 17,00 - 18,30. Concerto di **Mathis K Stier**, fagotto, S. Pagani, piano
Capua, chiesa S. Rufo, h. 19,30. **M. Sollini & S. Barbatano**, duo pianistico, brani di Franz Liszt, Nicolai Rimsky-Korsakov

Giovedì 16

Caserta, Spazio X, Via Petrarca, h. 18,00, Presentazione di **ParcoSofia** della Band La Maschera

Venerdì 17

Caserta, Bottega del Teatro, Via Voltorno 16, h. 20,30, Concerto chitarrista **Vito Nicola Paradiso**

Sabato 18

Piedimonte Matese, Chiesa di Santa Maria Maggiore, h. 19,30, Autunno Musicale, Concerto della **Orchestra da Camera di Caserta**, direttore A. Cascio, brani di L. Boccherini, W. A. Mozart, F. J. Haydn

Domenica 19

Caserta, Cappella Palatina della Reggia, ore 11,30, **Concerto dell'Orchestra da Camera di Caserta**, direttore A. Cascio, Brani di L. Boccherini, F. Haydn, A. Mozart

Capua, chiesa del Gesù, 17,30, Autunno Musicale, Concerto di **N. G. Naval**, corno, **B. Philippe**, piano, Brani di Esa-Pekka Sa-

lonen, Frans Van der Sommen, Sebastian Bach, Gaspar Cassado

Capua, Chiesa di S. Rufo, 19,30, Autunno Musicale, Concerto di **Vadim Tchijik**, violino, Brani di J. S. Bach, N. Paganini, Fritz Kreisler, Eugene Ysaye

Teatro & cinema

Sabato 11

Caserta, San Leucio, Officineteatro, h. 21,00. **Monopolista. Mi gioco la vita** con Roberto Scapin e Paola Vannoni

Caserta, Teatro Civico 14, Parco dei Pini, h. 21,00. Prima Quinta presenta **Pinuccio - storia di un caruso** di e con Aldo Rape'

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21,00. **Game Over** di e con Sergio Savastano e Federico Torre

Domenica 12

Caserta, San Leucio, Officineteatro, h. 19,00. **Monopolista. Mi gioco la vita** con Roberto Scapin e Paola Vannoni

Caserta, Teatro Civico 14, Parco dei Pini, h. 19,00. Prima Quinta presenta **Pinuccio - storia di un caruso** di e con Aldo Rape'

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 19,00. **Game Over**, di e con Sergio Savastano e Federico Torre

Caserta, Teatro Comunale, h. 1-1,00, Teatro-ragazzi, La Mansarda propone **I tre porcellini**, drammaturgia di Roberta Sandias

Martedì 14

Caserta, Teatro Comunale, h. 21,00, Virginia Raffaele in **Per-**

formance - Stagione Red, di Virginia Raffaele e Giampiero Solari, regia Giampiero Solari

Caserta, Cinema Duel, h. 21,00, Film Lab: **Personal Shopper** di Olivier Assayas

Mercoledì 15

Caserta, Cinema Duel, h. 18,00, Film Lab: **Personal Shopper**, di Olivier Assayas

Caserta, Teatro Comunale, h. 21,00, Virginia Raffaele in **Performance - Stagione Red**, di Virginia Raffaele e Giampiero Solari, regia G. Solari

Giovedì 16

Capua, Teatro Ricciardi, 21,00, **Due donne in fuga**, di P. Palmade e C. Duthuron, con I. Zanocchi, Ma. Laurito

Venerdì 17 - domenica 19

Caserta, Teatro Comunale, Claudia Cardinale e Ottavia Fusco in **La Strana Coppia**

Sabato 18

Teano, Auditorium diocesano, h. 21,00, **Italiano di Napoli**, di S. Da Vinci e G. Ansanelli, con S. Da Vinci, regia A. Siani

Caserta, S. Leucio, Officineteatro, h. 21,00, **Sola - Naufragar m'e' dolce in questo mar**, da A. Ruccello, con M. Pagano

Caserta, Teatro Studio, Via L. Pasteur 6, h. 21,00, La Comp. La Platea in **L'uomo dal fiore in bocca**, di L. Pirandello, con A. Colella e Alessio Maria

Domenica 19

Caserta, S. Leucio, Officineteatro, h. 19,00, **Sola - Naufragar m'e' dolce in questo mar**, tratto da A. Ruccello, con Michele Pagano

Caserta, Teatro Studio, Via L. Pasteur 6, h. 19,00, La Compagnia La Platea in **L'uomo dal fiore in bocca**, di L. Pirandello, con A. Colella e Alessio Maria

Caserta, Teatro civico 14, Via Petrarca 14, h. 20,30, fuori Circuito **Stellet Licht** di Carlos Reygadas

Sagre

Sabato 11

Macerata Campania, Villa Comunale, **Suoni di Vini**

Sabato 11 e domenica 12

Marcianise, **XV Estate di San Martino**, Festa del vino, delle tradizioni, arte, musica e sapori

S. Clemente di Galluccio, Festa del Vino Novello

Mignano Montelungo, Festa del Vino Novello

Ruviano, Festa dei cornuti

Chicchi
di caffè

Il dio delle armi

«Chi ama soprattutto il dio delle armi, quanto più vincerà con le armi, tanto più perderà se stesso»

Rabindranath Tagore

Qualche anno fa Carlo Ginzburg ha pubblicato un importante saggio per l'editore Adelphi, dal titolo: «*Paura, reverenza e terrore*». Nel risvolto di copertina si legge: «*Siamo circondati, sommersi dalle immagini. Dagli schermi dei computer e degli apparecchi televisivi, dai muri delle strade, dalle pagine dei giornali, immagini d'ogni genere ci seducono, ci impartiscono ordini (compra!), ci spaventano, ci abbagliano. Questo libro ci invita a guardare le immagini lentamente...*». L'obiettivo che si delinea nel testo di Ginzburg è quello di elaborare una critica dei linguaggi della politica attraverso lo studio delle immagini, viste sia come elementi fondamentali della nostra storia sia come strumenti di potere. Si tratta di una raccolta di cinque saggi, che partendo dall'analisi di alcuni quadri, di una coppa, di un frontespizio, mostra il concetto di *pathosformel*, con riferimento ad alcuni archetipi che mostrano, nelle opere concrete, una stratificazione di esperienze diverse. C'è un carattere di ambivalenza per cui «*gesti simili possono assumere un significato opposto*». Nel libro è implicito l'invito a prendere in considerazione l'esigenza fondamentale della conoscenza, che diventa autentica e innovativa quando il modo di guardare la realtà va oltre le suggestioni momentanee, e avviene non frontalmente ma - per così dire - di sbieco. Nel gioco degli scacchi il pezzo più sorprendente è il cavallo, che non procede in modo lineare, ma in modo sghembo.

Guardare il mondo frontalmente corrisponde allo sguardo dei vincenti ed esaspera l'individualismo. L'esaltazione della competizione e della vittoria, che un tem-



po riguardava principalmente la guerra, oggi sembra invadere tutti i settori, dalle istituzioni scolastiche al mondo del lavoro, introducendo il concetto di sfida, che punta sulle capacità di raggiungere un risultato o un traguardo. La competenza comporta una gara con armi che risultano improprie rispetto al carattere della cultura, è un porsi di fronte, per vincere: ma così si perde il valore della conoscenza, che esige un orientamento di ricerca. Oggi anche nella scuola ritorna l'ossessione della competizione con la visione frontale che suggerisce la gara, evidente anche nei test dell'Invalsi. La conoscenza diventa la cenerentola degli obiettivi per far emergere la velleitaria "competenza" che ha contorni assai incerti. Una seria riforma dovrebbe partire da un'adeguata riflessione sugli strumenti del *sapere*, mettendo da parte le fumose formule ministeriali che non servono né a potenziare l'insegnamento né, naturalmente, a consentire la valutazione delle esperienze scolastiche.

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

Liberi

Mary Attento

Dà voce a molti "Talenti d'Italia" Maarten van Aalderen in questo libro - edito pochi mesi fa da Albegg - che vuole valorizzare 'un campione significativo' di persone rappresentanti il meglio del Belpaese, evidenziando che, poiché ognuno è artefice della propria vita, contano non solo il talento (ossia l'inclinazione, la predisposizione verso qualcosa: da qui la scelta della copertina che reca l'immagine dell'*Allegoria dell'inclinazione* di Artemisia Gentileschi), ma anche la volontà, la determinazione, l'intelligenza, la creatività.

In questo secondo volume della trilogia dedicata alle bellezze d'Italia, l'autore, giornalista del quotidiano olandese *De Telegraaf* e per quattro volte presidente dell'Associazione della Stampa Estera, ha raccolto ventuno interviste rivolte a giovani eccellenze emergenti, da Piero Messina (regista) a Marilena Iorio (biotecnologa), Orazio Sciortino (pianista), Eleonora Buratto (soprano), Leonardo di Vincenzo (biochimico), Giorgia Pontetti (ingegnere), Irma Testa (pugile), Domenico Colucci (informatico).

Undici donne e dieci uomini di settori diversi, «*tutti tra i venti e i quarant'anni*», che «*hanno molte cose in comune, prima tra tutte l'essersi fatti da soli, senza avere trovato la strada già spianata*» e che, attraverso storie di passione, imprenditoriale, scientifica, creativa, racconti di vite "speciali", dedicate al cinema, alla musica, allo sport, spiegano come sono arrivati al successo e al riconoscimento anche internazionale. Offrendo il proprio punto di vista e tanti consigli a chi, come loro, ha un sogno da realizzare, questi giovani talenti contrastano la rassegnazione, puntano sulla resilienza e danno buon esempio e speranza.



MAARTEN VAN AALDEREN
Talenti d'Italia
Albegg Edizioni, pp. 188 euro 15

GLI ABBONAMENTI

	SEMESTRALE (24 numeri)	ANNUALE (48 numeri)
TAGLIANDI: per ritirare la propria copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove, IBAN

IT44N 08987 14900 00000310768

ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

«Le parole sono importanti»

Custodire

Verbo transitivo, deriva dal latino "custos". Alla mitologia greca risale la figura di Prometeo (colui che riflette prima), custode della memoria. Uno dei significati del termine è quello di preservare dalle insidie circostanti il tesoro delicato di un'anima innocente. Per il compositore Gustav Mahler (Kalište, 1860 - Vienna, 1911) non esiste opposizione netta tra tradizione e modernità: «La tradizione è custodire il fuoco, non adorare le ceneri».

L'articolo 57 del codice di procedura penale, approvato con D. P. R. 22 settembre 1988 n. 477, enuncia: «Salve le disposizioni delle leggi speciali, sono ufficiali di polizia giudiziaria gli agenti di custodia» (il corpo militare degli agenti di custodia, operativo dal 1890 al 1990, è stato riformato nel Corpo di polizia penitenziaria). Gianmaria Deriu (Classe 1959), dichiara che nei mesi invernali del 1980, dopo aver svolto il compito di agente di custodia per un anno, fu distaccato in una delle diramazioni in cui era suddiviso il carcere dell'Asinara (Porto Torres, Sassari), denominata "Trabuccato" e considerata insospugnabile. L'edificio a corte interna era destinato ai detenuti condannati a lunghe pene. «Nessuno poteva immaginare che all'Asinara arrivassero i mandanti delle stragi di Capaci» afferma, e ricorda che dopo qualche anno «via tutti [...] a custodire le strutture delle Carceri e le loro memorie sono rimasto io» (da un'intervista della giornalista Laura Leonelli, pubblicata il 29 luglio 2006 sul settimanale *Specchio*, allegato al quotidiano *La Stampa*). Attualmente, le storie delle persone che hanno dimorato nel carcere sembrano aggirarsi in maniera impalpabile nell'Osservatorio della memoria di Cala d'oliva, spiaggia dell'isola dell'Asinara, dove vengono custodite anche nelle bacheche cose appartenute al Corpo degli agenti di custodia.

Solamente la nozione del tempo sembra differenziare i prigionieri di un istituto penitenziario dalle salme di un cimitero. Il regolamento di polizia mortuaria, approvato con decreto del Presidente della Repubblica il 10 settembre 1990, n. 285, sancisce anche il servizio di custodia del cimitero comunale, prestato da dipendenti di idonea categoria. I relativi adempimenti sono specificati nell'articolo 52, che ha migliorato la figura del custode, conferendole maggiori livelli, all'interno del servizio. Il 30 maggio scorso, è stato arrestato Raffaele Marrandino, custode del cimitero di Cesa, accusato da un altro dipendente cimiteriale di corruzione aggravata e tentata concussione. L'articolo è stato firmato dal giornalista Raffaele Sardo, autore, fra l'altro, del libro "Nogaro, un vescovo di frontiera" (Alfredo Guida, 1997), dedicato a Padre Raffaele, il quale procede impavido nella sua missione di sensibilizzazione di coscienze. Nel mese di gennaio 1982 mi fu conferito con decreto prefettizio l'incarico di reggenza del Municipio di Roccaromana.

Decisi di abitare lì e durante le rigeneranti passeggiate allo spuntar dell'alba incontravo Cataldo Pecoraro. Cataldo (il nome è in omaggio al Patrono del Comune) esercitava dal 1° febbraio 1978 le funzioni di responsabile e custode del cimitero locale, ubicato accanto alla Chiesa parrocchiale di Santa Maria ad Nives. Quel mattutino scambio di opinioni creò le basi per un'autentica amicizia, che non incise sul rapporto professionale, perché tra gli ideali rivoluzionari che albergavano già nei nostri cuori esisteva anche quello del reciproco rispetto dei ruoli. Se irrealizzabile è stato il sogno di apportare il nostro contributo per un efficace mutamento sociale, entrambi abbiamo imparato a custodire quei principi e «col fiato della gentilezza, abbiamo soffiato via il resto» (G. Eliot). Cataldo ora convive malinconicamente col ricordo delle persone scomparse. Devastante è stato per lui nel mese di novembre 2007 accompagnare la salma dell'amico comune Eddy Zepetella, padre del figurante Dario e cugino del medico-scrittore Gianluigi (a cui ho dedicato due articoli, tra il 2014 e il 2015). Ugo Foscolo a tal proposito scrisse «Gli eroi chiamin le Muse, del mortale pensiero animatrici, siedono custodi de' sepolcristi».

Per quaranta interminabili anni, la professoressa Giuliana Cumini ha custodito dattiloscritti in prosa e poesia con disegni e foto, inediti pasoliniani. L'argomento della sua tesi di laurea gravitava intorno all'insostituibile artista Pier Paolo Pasolini, che aveva conosciuto qualche mese prima dello straziante omicidio avvenuto il 2 novembre 1975. Successivamente, lei decise di incontrare le zie materne, residenti a Casarsa, e Giannina Colussi generosamente le fece omaggio di quel fondo. La formalizzazione della donazione è avvenuta il 3 ottobre, alla Biblioteca civica di Udine.

Non solo aforismi

Politica ballerina

Cinque stelle bilanciato tra una destra riaggregata e una sinistra disgregata.

Rosatellum approvato instabilità strutturata coalizione ipotizzata.

Gli scenari sempre mobili gli equilibri traballanti le elezioni *fuorvianti*.

Governabilità non scontata tra leaderismo e populismo *poltronismo* e presenzialismo.

Le parole prevalenti pauperismo e decremento precariato e *in-sicurezza*.

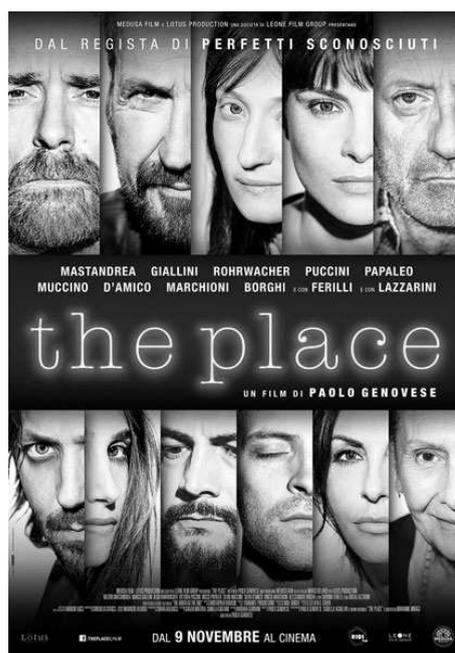
Problemi impellenti emergenze evidenti soluzioni imprevedibili.

Ida Alborino

Una risposta inevasa ha attraversato per secoli l'intera umanità. «Sono forse io il custode di mio fratello?» (Genesi 4, 9) replicò Caino a chi gli domandava dove fosse Abele. Credo che essere custodi dei nostri fratelli, ampiamente intesi, può diventare impraticabile, in mancanza di una logica dell'accoglienza delle reciproche differenze. Parallelamente, auspico l'impegno dell'esercizio quotidiano del sentimento di fraternità, composto dall'ascolto, dall'attenzione e dal rispetto, attività contenute nell'arte del custodire. E se i poeti «sono gli ultimi custodi delle solitudini» (Paul Celan), l'amico è un angelo custode.

Silvana Cefarelli

Fin dove saresti disposto a spingerti per ottenere quello che vuoi?



The Place

Paolo Genovese, dopo il grande successo di "Perfetti Sconosciuti", ha osato con un film complesso, ambiguo e difficile da realizzare, "The Place". La pellicola è un adattamento della serie televisiva statunitense "The Booth at the End" ed è interpretato da Valerio Mastandrea, Marco Giallini, Sabrina Ferilli, Vittoria Puccini, Alba Rohrwacher, Vinicio Marchioni e Silvio Muccino.

Un uomo misterioso, seduto allo stesso tavolo dello stesso bar, incontra ogni giorno delle persone con cui stringe dei particolari accordi. Ognuno può scegliere un desiderio, anche il più difficile da realizzare, e in cambio di qualcosa di assolutamente folle, pericoloso e nella maggior parte dei casi illegale, verrà esaudito. Una sorta di patto con il diavolo a cui bisogna vendere l'anima. L'idea è originale, ma la sua riuscita non è efficace in

Il ritorno di Dulcamara

I ciarlatani, che una volta frequentavano le fiere e i mercati, riuscivano abbastanza facilmente a raggirare le massaie e i contadini che avevano lasciato il lavoro dei campi per fare degli acquisti e per sentire le ultime novità del mondo. A questo pubblico i ciarlatani (detti così perché le loro ciarle erano gli strumenti con i quali dovevano convincere gli acquirenti) essi vendevano oggetti di poco valore ma utili per i bisogni giornalieri, come il sapone, le lamette da barba, le forcine per i capelli delle donne, i pettini, il refe, ecc... ecc... Talora, tra questi imbonitori compariva un personaggio in possesso di un po' di prosopopea che offriva ai probabili acquirenti prodotti, a suo dire, miracolosi, come lozioni per far ricrescere i capelli, sciroppi contro il mal di denti e perfino l'elisir d'amore, un liquore atto a far innamorare di sé anche la persona più recalcitrante. Ed è appunto dal personaggio principale, il dottor Dulcamara, dell'opera buffa di Gaetano Donizetti *L'elisir d'amore*, che prendono nome, per antonomasia, tutti coloro che promettono effetti portentosi e scientificamente improbabili, ad un prezzo bassissimo.

Oggi, è piuttosto difficile, anche se qualcuno ci prova, trovare gente disposta a farsi prendere in giro e quindi di ciarlatani se ne vedono pochi. Certo, c'è la pubblicità, specie quella che si serve della televisione, che illustra come se fossero prodotti inarrivabilmente perfetti e indispensabili automobili, detersivi, pannolini, cibi per cani e gatti, assorbenti, profumi, telefonini, carte igieniche e così via elencando. Nessuno, però, crede a questo tipo di pubblicità, nemmeno i cosiddetti creativi che ne inventano i modi e soprattutto le aziende che lo finanziano, perché importante per il commercio moderno non è

convincere il probabile acquirente della bontà della merce, quanto ficcargli nel capo, con un martellamento continuo e ossessivo, il nome del marchio.

Non ci sono più dunque i vecchi e simpatici Dulcamara? Sono scomparsi dal nostro mondo tecnologicamente avanzato? Ma no, si sono semplicemente ed abilmente travestiti. Non spacciano più pozioni e intrugli miracolosi, non promettono approcci amorosi oggi in cui grazie al cielo l'espressione dei sentimenti è diventata libera da censure e bigottismi vari; essi oggi vendono prodotti scientifici, anzi teorie scientifiche. Ma non quelle riguardanti le onde gravitazionali, la fisica quantistica, il "bose" di Higgs, i buchi neri, ecc.; queste sono teorie che non hanno nessuna base reale, come la fandonia che vuole che nel 1969 tre uomini americani siano scesi sulla Luna. Qui si parla di teorie scientifiche vere, anche se mai provate ... Avete presente cosa lasciano dietro di sé gli aerei a reazione nel cielo, specie quelli militari? Dopo il puntino luminoso dell'aereo, ecco che si forma una bella coda di vapore acqueo (almeno così sembra), che a volte svanisce dopo qualche minuto, altre volte s'ingrossa, si allarga, poi si rompe e quindi si riforma, si gonfia nell'azzurro del cielo fino a sparire. Condensa? Magari! Questi nuovi scienziati ci spiegano che dentro quella nuvola piacevole a vedersi si nascondono chissà quanti veleni... Non è vapore acqueo, ma sono pericolose scie chimiche. Di notte, migliaia di piccoli uomini si aggirano per gli aeroporti, aprono senza farsi vedere i depositi di carburante, i serbatoi dei velivoli e vi immettono dentro chissà quali sostanze che noi, inconsapevolmente, respiriamo... Un nemico, potente, ancora misterioso, subdolamente sta cercando di indebolirci fino a quando un giorno ci troveremo tutti sotto il duro tallone di un tiranno.

Non vi convincono le teorie delle scie chimiche? Ed ecco allora la "geoingegneria" o l'arte di manipolare il clima, provocando

piogge, siccità, tempeste, nevicate, uragani ecc., in modo da creare carestie e così mettere l'uno contro l'altro i popoli affamati della Terra. La teoria ha una qualche base di vero, ma non occorre inventarsi personaggi da fantascienza, basta riflettere con più consapevolezza sullo smog delle città e sul buco dell'ozono. Per non parlare degli attacchi acustici. Anche il presidente Trump, che dà l'impressione di non essere un genio, se ne è accorto e ha decretato che nessun cittadino Usa vada a Cuba, dove potenti macchine fatte costruire da quel pessimo regime sanguinario creano un rumore, che è silenzioso sì ma che alla lunga riduce alla sordità e all'impossibilità di reagire chiunque vi rimanga esposto per qualche giorno.

Ecco, dunque, chi sono i veri Dulcamara oggi, che al grido di «*A morte Galilei, viva Torquemada!*», cercano di indirizzarci verso un cupo nuovo medioevo. Prendendo spunto da elementi di verità, questi Dulcamara moderni riescono a creare nuove superstizioni, a inventarsi racconti fantastici che molti di noi, distratti da mille cose, prendiamo per storie vere, anzi talora ci mostriamo grati a questi nuovi Dulcamara che ci spiegano le cose in maniera semplice e avvincente, senza ricorrere ai difficili e misteriosi algoritmi dei nostri governanti. D'altra parte, è così che sono nati i grandi miti della Grecia preistorica, che ancora oggi gli psicanalisti usano per spiegare i lati oscuri del nostro animo.

A ripensarci meglio, tuttavia, preferisco i vecchi ciarlatani, che ci mettevano la faccia, presentandosi ai frequentatori dei mercati e delle fiere, mentre questi di oggi ci rimangono del tutto sconosciuti; per giunta, quelli di oggi danno l'impressione di essere dei pericolosi menagramo, mentre i ciarlatani antichi, anche se ci vendevano pozioni fasulle, ci davano almeno la speranza di un futuro di folte capigliature, di denti sani e di amorazzi *à go-go*.

Mariano Fresta

ogni aspetto. Genovese, come abbiamo visto in *Perfetti Sconosciuti*, è particolare affezionato all'idea di un cinema minimale: unica ambientazione e molti dialoghi. Ma, se questa scelta era stata brillante nella sua pellicola precedente, qui risulta ridonante e pesante: l'intero film si svolge in un bar, il *The Place*, e tutto ciò che avviene al di fuori di esso lo conosciamo solo attraverso i racconti dei personaggi. Avrebbe potuto confezionare una qualunque commedia giocando sul sicuro. Invece, nel momento di massima popolarità ha deciso di osare e far provare allo spettatore qualcosa di diverso, cupo e claustrofobico. Forse però, la decisione di Genovese di abbracciare temi così intricati è stata troppo rischiosa. In *"The Place"* si affrontano argomenti come il libero arbitrio, la follia, la sofferenza, l'amore, la non accettazione di se stessi, la religione, la malattia, l'inganno. Tutto questo richiede una particolare abilità che Genovese ha cercato di dimostrare, ma entro i suoi limiti.

Uno degli spunti di riflessione che si può cogliere dopo la visione del film è: quanto si è disposti a rischiare per raggiungere i propri obiettivi? Ci sono

dei confini da non oltrepassare, o la brama e il desiderio possono far perdere la lucidità e portare a commettere atrocità che mai pensavamo di poter arrivare a compiere? *"The Place"* tenta di mostrare e dimostrare che i mostri sono in mezzo a noi, a volte a un passo da noi, o addirittura possiamo esserlo anche noi stessi. Non ci sono solo i criminali per nascita, o quelli che sono diventati tali per un passato burrascoso o per delle vicende familiari difficili, come si usa dire in tanti casi. Ci sono persone normali che per ottenere qualcosa che desiderano intensamente possono trasformarsi nei criminali più efferati e giustificare queste azioni solo ammettendo di compierle per perseguire un obiettivo.

Il film rende lo spettatore spaesato, e non riesce a provocare empatia. Le storie dei vari personaggi dovrebbero formare un puzzle, ma in realtà si avverte la mancanza di qualche tassello importante. Possiamo dire concludendo che quello di Genovese è stato un esperimento innovativo e degno di interesse, al di là della sua cripticità.

Mariantonietta Losanno

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford
(1863 - 1947)

Al Cts Game Over

Nuovo appuntamento al Piccolo Teatro Cts (Via L. Pasteur, 6 – zona Centurano). Questo fine settimana (sabato 11 ore 20.30 e domenica 12 ore 18.30) il direttore artistico Angelo Bove, per la rassegna “A casa di Angelo e Paola” propone uno spettacolo d’impegno sociale, *Game Over*, scritto ed interpretato da Sergio Savastano e Federico Torre accompagnati in scena da Bruno De Filippis e Gabriele Basile.

Ripporto dalle note: *«Ispirandosi ad ambientazioni tipicamente pinteriane, gli autori ci conducono in un’atmosfera cupa, claustrofobica, non disdegnando un excursus nelle atmosfere cinematografiche del poliziesco americano degli anni ‘70, (Pollack, Siegel, Frankenheimer) dove ciò che apparentemente segue un filo logico, evolve inaspettatamente in un altro epilogo. L’idea è partita dal portare in scena “Il calapranzi” di H. Pinter. Poi, man mano che il lavoro si sviluppava, tra le righe del testo, abbiamo intravisto la possibilità di inserire ciò che la cronaca italiana ci suggeriva, e abbiamo così voluto porre l’attenzione sui tanti omicidi misteriosi avvenuti nel nostro Paese negli ultimi decenni. Omicidi che, a nostro parere, sono stati fatti passare per suicidi. Fra i tanti, quello più oggettivamente misterioso e recente di David Rossi, responsabile della comunicazione della banca MPS. Così, dopo numerose stesure, abbiamo trovato il giusto mix, ed è nato Game Over. Il testo parla di due killer che, per scelta autoriale, non hanno nome e cognome. I due fanno parte di un’organizzazione segreta che si occupa dell’eliminazione fisica di personaggi scomodi o pericolosi per i poteri forti del nostro Paese. L’organizzazione, denominata, dai due, “Loro”, li ha incaricati di svolgere una nuova operazione. Ma, quella che apparentemente sarebbe la “solita routine”, si trasforma in qualcosa di totalmente inaspettato. L’ambientazione claustrofobica conduce il pubblico in un’atmosfera cupa, ma piena di sorprese, fino all’ultima scena».*

Umberto Sarnelli

PICCOLO TEATRO CTS CASERTA
via Louis Pasteur, 6 (Zona Centurano)
per info e prenotazioni tel. 330.713278



11 e 12 NOVEMBRE
Sabato 11 (ore 20,30)
Domenica 12 (ore 18,30)
GAME OVER
SCRITTO, DIRETTO, E INTERPRETATO DA
SERGIO SAVASTANO FEDERICO TORRE
BRUNO DE FILIPPIS GABRIELE BASILE

In scena

La strana coppia al Parravano

Il prossimo fine settimana, da venerdì 17 a domenica 19 novembre, secondo spettacolo della Stagione teatrale, al Comunale Parravano di Caserta. In scena “La strana coppia”, commedia di Neil Simon, rappresentata la prima volta a Broadway nel 1965, ma, in questa occasione, in forza di un progetto registico di Pasquale Squitieri, realizzato da Antonio Mastelloni, in una versione “al femminile”, benché la commedia sia nata con personaggi principali maschili, con protagoniste Claudia Cardinale e Ottavia Fusco (va detto, però, che la versione femminile fu sperimentata diversi anni fa con Monica Vitti e Rossella Falk, come pure va detto che la *pièce* di Simon ebbe una fortunata versione filmica nel 1968, con la regia di Gene Saks e con interpreti Jack Lemmon e Walter Matthau).

Nella trama “al maschile”, quella originale, Oscar Madison, giornalista sportivo, conduce una vita da scapolo, da quando si è separato dalla moglie. Disordinato e approssimativo, vive in un appartamento trasandato e passa le serate a giocare a poker con gli amici. La routine di Oscar viene sconvolta dall’arrivo di Felix Ungar, un amico che è stato anch’egli lasciato dalla moglie. Felix è l’esatto opposto di Oscar: preciso in modo maniacale, ossessionato dall’ordine e dalla pulizia, pieno di allergie e di tic, incapace di rassegnarsi alla fine del proprio matrimonio. Dopo alcune settimane, non sopportando più la convivenza, Oscar obbliga Felix ad andarsene, ma poco dopo se ne pente, e va a cercarlo, con gli amici, per le strade di New York, senza trovarlo. Poi, scopre che si trova a casa delle vicine di appartamento con le quali, pochi giorni prima, i due uomini avevano organizzato una cena malriuscita; i due si riappacificano, ma Felix decide di non ritentare la convivenza e di rimanere dalle vicine, in attesa di trovare altrove una nuova sistemazione. In termini brevi e poveri, è una storia di amicizia tra due uomini, che restano amici, ma separati anch’essi...

Poiché, come già detto, la commedia che si vedrà a Caserta è al femminile, precisiamo che la Cardinale interpreta Olivia Madison e la Fusco recita nei panni di Fiorenza. La commedia, con la regia di Squitieri (che è defunto un anno fa, e quindi realizzata da Mastelloni, che ha utilizzato gli appunti dal suo maestro) sottolinea alquanto il tema dell’amicizia. Ad esempio, nell’opera che andremo a vedere, la si esalta quando Fiorenza, costretta a lasciare casa dalla fine della relazione con il compagno Sidney, minaccia il suicidio, ma trova che il rifugio più naturale è il gruppo, la comunità degli amici... A chiudere questa modesta presentazione, vorrem-



mo dire che l’autore della *pièce*, Neil Simon, rappresenta nella sue opere piccoli drammi umani, in cui tutti ci rispecchiamo, che tutti conosciamo, usando la lente dell’ironia e della comicità, rendendo, appunto, con l’ironia, divertenti le nostre nevrosi, le nostre manie, i nostri piccoli desideri, i nostri banali dolori.

Menico Pisanti

A teatro con mamma e papà

Ritorna alla grande la rassegna di spettacoli per le famiglie “A teatro con mamma e papà” organizzata e promossa dalla Compagnia Teatrale “La Mansarda Teatro dell’Orco” con la direzione artistica di Roberta Sandias e con il patrocinio di Comune di Caserta, Teatro Pubblico Campano e Teatro Comunale di Caserta. Ed è proprio presso il teatro cittadino di via Mazzini che si inaugura questa XV stagione (domenica 12 novembre 2017 alle ore 11.00) con un classico del panorama fiabesco mondiale, *I tre porcellini*, messo in scena dallo stesso collettivo de “La Mansarda”.

Un traguardo importante per il gruppo casertano, che da ben venticinque anni svolge attività sul territorio di Terra di Lavoro, con particolare attenzione al Teatro per le Nuove Generazioni, di cui sono stati “pionieri” su quasi tutto il territorio nazionale. Un percorso lungo e appassionato, affiancato dalla formazione e dalla pedagogia teatrale, con laboratori rivolti a tutte le fasce di età, come dichiara soddisfatta la direttrice Roberta Sandias: *«Siamo riusciti, in venticinque anni, a consolidare, rinnovandoci di volta in volta, il nostro percorso artistico e nel contempo abbiamo intrapreso altre strade, che dal Teatro per le Nuove Generazioni partono e traggono energia. Perché il Teatro per l’Infanzia è l’Infanzia del Teatro: non vi è genesi se non si comincia a costruire delle basi. “Elementare” non vuole dire facile, ma basilare. Le Nuove Generazioni sono le più ricettive nei confronti del linguaggio teatrale, sono prive di stereotipi, condizionamenti sociali e sovrastrutture, ma soprattutto sono disponibili al gioco, che del Teatro è l’essenza. Offrendo spettacoli ed attività per i ragazzi, abbiamo ricondotto a Teatro il pubblico degli adulti, che insieme ai propri figli ha riscoperto la fascinazione di un’Arte mai sopita».*

Umberto Sarnelli

Steven Wilson *To The Bone*

Steven Wilson, per chi non lo conoscesse, è un musicista inglese, classe 1967, famoso per essere il fondatore e *frontman* del gruppo musicale rock progressivo Porcupine Tree. Wilson è un personaggio eclettico, e per molti geniale, in grado di accumulare negli ultimi 15 anni una serie di produzioni che hanno dato nuovo smalto a un genere che potremmo definire "progressive rock di attualità". Molto influenzato dalla lezione dei Pink Floyd, Wilson ha da sempre portato nella sua musica il gusto per la psichedelia, la sperimentazione e il *progressive* e lo ha innestato nei suoi Porcupine Tree, ma non gli è estraneo neanche il *groove* alla Donna Summer e, infatti, con un altro gruppo, i No-Man, le influenze di questo ambito sono evidenti. Parallelamente all'attività con gli altri suoi gruppi musicali, Wilson ha realizzato diversi dischi da solista e questo *To The Bone* è il suo quinto lavoro in studio a suo nome.

"**To the Bone**" è un chiaro omaggio agli album progressive pop dell'adolescenza, da *So* di Peter Gabriel a *The Colour of Spring* dei Talk Talk e *The Seeds of Love* dei Tears for Fears, e i testi dell'album ricalcano quegli esempi e sono, come si diceva una volta, molto impegnati. Con "To The Bone" si può affermare che Wilson ha raggiunto uno degli apici della sua carriera. E ha dimostrato, come i miti che lo hanno influenzato, che è in

grado di produrre sia musica sperimentale che grandi pezzi pop alla portata di tutti. "To The Bone" riesce in questo tentativo di far confluire tutte le precedenti esperienze musicali di Wilson con testi magnifici. A partire dalla "title track", dove si scopre subito che si parla di verità o meglio di quella che oggi definiremmo "post-verità". Il brano *To The Bone* è inoltre cantato a due voci, con l'ospite femminile Ninet Tayeb e l'apporto all'armonica di Mark Feltham e la chitarra di Wilson, che poi conclude con un assolo dal chiaro richiamo ai Pink Floyd. Al di là del concetto di "verità fluida" o "relativa" Wilson ci regala brani elettrici pieni di ritmo ed energia come *People Who Eat Darkness*, dal tono drammatico del testo, che parla della difficoltà attuale di convivere con la paura degli attentati terroristici, e *Detonation*, che non è da meno, con richiami a fatti di cronaca gravissimi, come quelli della strage di Orlando, quando un ragazzo americano entrò sparando in un club gay inneggiando al suo Dio e uccidendo cinquanta persone.

Ma non c'è solo l'impegno e in *Pariah*, cantata anche questa in duetto con Ninet Tayeb, Wilson ci regala una *ballad* calda, pianistica e di grande effetto. E come non citare *Refugee*, dove Wilson, supportato sempre dall'armonica di Mark Feltham, si spinge alla fine su un assolo di chitarra davvero



spettacolare. E che dire della dolcissima *Song of Unborn*, messa come finale forse proprio per cantare «*Tu hai la chance di fare qualcosa di straordinario... tutto dipende da come usi il dono della vita*». Insomma un gran disco: immaginifico e poetico come si addice a un rock coraggioso e interessato alla realtà senza per questo perdere la tenerezza e la poeticità che la vita del mondo odierno riesce ancora ad esprimere. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

Šostakovic - il folle santo

A parer mio

Fuochi a mare per Vladimir Majakovskij

La musica è dappertutto, nelle mani e nei piedi anche se ormai non funzionano più. La musica è un'ossessione per il maestro Šostakovic, amato e odiato dai compagni di partito e dalla gente. La musica "può fare" per citare un'etichetta da festival contemporaneo, può andare contro. Contro Hitler, contro Stalin, pervadere l'intera vita di un uomo schivo ma convinto che l'armonia delle note possa guardare al futuro e renderlo visibile. Per questo la censura è deleteria, tarpa le ali della creatività, per questo la repressione è da combattere non attraverso i compromessi che aiutano a sgravare la coscienza ma con la lotta. Šostakovic ebbe modo di accorgersi che per "il bene del popolo" vengono commesse le peggiori atrocità, scompaiono gli amici come sono scomparsi i cani e i gatti e resta la gente «*che ha paura della guerra ancora prima della guerra*».

Ogni poesia è scoppiettante e crepitante come un fuoco, ogni parola è uno sparo che riecheggia nel buio della sala e, a volte, spaventa. La concretezza di Majakovskij è un inno alla vita al qui e ora, un invito che suona come un ordine a non enfaticizzare, infiorescere, girare intorno alle questioni ma raccontarle come realmente esse sono. Versi veloci, in qualche caso rapidissimi, versi rivoluzionari che plasmano mano a mano una figura cosciente del proprio valore, un "io" che teme di essere imbrigliato nelle corde di una definizione che, sa già, finirà per soffocarlo. Per questo Majakovskij preferisce parlare di sé da sé, e della sua Russia, della figura di un Lenin umano non del mito, alle prese con ciò che interessa gli uomini, tutti: la vita.

Matilde Natale

Pina Napolitano e la musica dodecafonica

Un altro nome si inserisce nella costellazione di personalità artistiche nate a Caserta ma diventate famose più all'estero che in casa (*nemo propheta in patria*). Stavolta si tratta di Pina Napolitano, laureata in Filologia classica e poi in Lingue e culture orientali presso l'Oriente di Napoli, ma anche una delle più prestigiose giovani pianiste odierne, che si è messa in luce ultimamente con un paio di dischi in cui affronta, tra l'altro, alcuni mostri sacri della musica dodecafonica. Il 3 novembre scorso, l'artista si è esibita anche a Capua, in uno dei concerti della rassegna "Autunno Musicale", durante il quale ha eseguito musiche di Schoenberg e Webern, i due maestri viennesi della dodecafonica; chi, però, si è perso quel concerto può riascoltare la Napolitano nel disco inciso recentemente in America, dove, oltre a due brani di Schoenberg, si trovano anche una sinfonia di Krenek e una delle più famose composizioni di Bèla Bartòk, il *Concerto per pf e orchestra n. 3* del 1945.



Elegy, Schoenberg, Bartòk, Krenek; Pina Napolitano pf; Liepaja Symphony Orchestra, diretta da Atvars Lakstigala

La Napolitano affronta con estrema disinvoltura sia il *Concerto per pf e orchestra n. 42* di Schoenberg, sia quello di Bartòk. Chi non ha mai ascoltato musica dodecafonica, pensa che si tratti di suoni strani e difficili non solo da capire ma anche da ascoltare; e invece non c'è niente di astruso e di ostico. In fondo il nostro quotidiano mondo sonoro è fatto di suoni e rumori i più disparati e i nostri orecchi sono abituati a sentirli e la nostra mente ad accettarli senza problemi. E così la

(Continua a pagina 19)

Aspettando la "volata" dei funghi chiodini

Piove, governo ladro!

*E aspiette che chiove
l'acqua te 'nfonne e va
tanto l'aria s'adda cagnà...*

(Pino Daniele, *Quanno chiove*)

In tutta Italia si aspettava la pioggia ma, di certo, non in questa misura. A Caserta, a causa della bomba d'acqua, paralizzato il traffico, sottopassi impraticabili, sale chirurgiche ferme, scuole chiuse, depositi dell'Archivio di Stato allagati, insieme agli scantinati di molte abitazioni. Eppure, quando essa stessa non diventa un problema, la pioggia portata all'ambiente naturale molteplici benefici. Il mese di ottobre appena trascorso è stato il più siccitoso a memoria d'uomo, per cui le precipitazioni erano attese dai contadini, dagli abitanti delle grandi conurbazioni presi dalla morsa delle polveri sottili e dell'anidride carbonica, dai piemontesi stretti d'assedio dagli incendi boschivi... e dai raccoglitori di funghi.

In verità, a fine estate sono spuntati i porcini nei castagneti a noi vicini e gli ovuli qua e là, ma la penuria di precipitazioni non ne ha consentito la crescita nelle tradizionali aree del Matese. Di contro, nella seconda metà di ottobre, del tutto priva di precipitazioni, qualche fortunato raccoglitore ha potuto approfittare dei primi chiodini dei boschetti delle vicinanze, spuntati all'improvviso, in quantità molto limitata, e subito disseccati

dal clima siccitoso degli ultimi giorni: particolarmente gustosi perché quasi privi della loro naturale mucillagine e ancora più graditi per la scarsa disponibilità degli altri funghi nostrani.

Ma dopo la piena dei morti (le prime piogge di novembre) ci aspettiamo finalmente l'esplosione dell'*Armillariella mellea* (niente paura, è il nome scientifico del conoscitissimo *chiodino*) che, se non è proprio una prelibatezza, almeno permette di riempire facilmente il paniere del raccoglitore perché in numerosissimi esemplari cresce cespitoso alla base dei tronchi degli alberi e sulle loro radici. E la raccolta sarà tanto più facile perché proliferano anche (sto per svelare il segreto di Pulcinella) appena fuori dall'abitato di Caserta, sulla collina della Vaccheria o negli orti di casa nostra, sulle ceppaie marcescenti.

Per andare a funghi, si sa, occorre un permesso rilasciato dalla Provincia, ai sensi della legge regionale n. 8 del 2007. Per ottenerlo è necessario un esame che accerti un minimo di conoscenza micologica, e versare alla Provincia un contributo annuo di 30 €. Ciò fatto ci accingiamo speranzosi, col nostro cesto e vestiti adeguatamente, ad addentrarci nel boschetto sopra San Leucio, tra lecci, cerri, roverelle, carpini, allori, corbezzoli, ornielli, e cespugli di lentisco, mirto, pungitopo, stracciabraghe, rovi e quanto altro la natura



lascia prosperare nella macchia mediterranea dei Colli Tifatini.

Ma quale disappunto, appena lasciamo la macchina per addentrarci nel bosco: piatti di plastica, resti di ogni suppellettile immaginabile, pezzi di servizi igienici, materassi, carcasse di lavatrici, bottiglie... e tutto ciò che, negli anni, alcuni inqualificabili individui hanno sversato impunemente in questo posto discreto, avendo "fatto pulizia" a casa loro. Allontanatici una decina di metri dalla strada, la natura torna ad essere libera dai rifiuti e si manifesta nella sua ricca varietà: sembra un orto botanico, tanto è ricco di varietà il boschetto alle spalle del Casino vecchio, a due passi dalla chiesa di S. Maria delle Grazie!

Vista l'inerzia per la protezione del territorio, lancio allora una proposta agli Amministratori provinciali: sollevare dall'obbligo del contributo annuale per la raccolta dei funghi chi riuscirà a tirar fuori dal bosco un certo quantitativo di rifiuti, da conferire negli appositi centri di raccolta.

Luigi Granatello

Sabato terzo appuntamento
della Nuova Accademia Olimpia

Territorio e mafia

Incontri dell'Umanesimo
della
Nuova Accademia Olimpia

Le moderne concezioni scientifiche e filosofiche offrono
nuove chiavi di interpretazione della natura

Sabato 11 Novembre 2017 - ore 18:30
Aula Magna Liceo Statale "A. Manzoni",
Via De Gasperi - Caserta
(parcheggio auto interno disponibile)

Il tessuto culturale nei territori
dove si sviluppano e si
consolidano le mafie

Col. CLAUDIO MAZZARESE
FARELLA MUNGIVERA

La conferenza sarà preceduta da un saluto del Dirigente Scolastico
del Liceo Manzoni Dott.ssa Adele Vairo

venticinquantesimo anno

"Il tessuto culturale nei
territori dove si sviluppano
e si consolidano le mafie" è

il titolo della conferenza che sabato 11 novembre (Aula Magna del Liceo Statale "A. Manzoni", ore 18:30) propone la Nuova Accademia Olimpia, al suo venticinquantesimo ciclo di attività, nell'ambito dei ben noti Incontri dell'Umanesimo, con un relatore d'eccezione, il Colonnello dell'Arma dei Carabinieri Claudio Mazzaresse Fardella Mungivera, scrittore e attento studioso dell'origine dei fenomeni di mafia. Il suo libro più

recente, *Mafia, genesi di un male*, edito da Rogiosi, descrive l'origine della mafia in Italia a cavallo tra Ottocento e Novecento e ne inquadra l'evoluzione nel contesto della globalizzazione. Insignito di numerosissimi meriti militari e onorificenze (tra gli altri, quello dell'Associazione Internazionale "Joe Petrosino" per la lotta alla mafia), Claudio Mungivera ha ricevuto importanti riconoscimenti letterari. Tra questi, il Premio Letterario International Napoli Cultural Classic 2012 e il Premio Letterario Intercostieramalfitana 2013. È inoltre autore del saggio *Il cancro della corruzione*, pure edito da Rogiosi, insignito nel 2016 del Premio Letterario Internazionale "Il Molinello".

Vale la pena sottolineare che il tema della conferenza di sabato si inserisce in un filone di grande attualità, emersa recentissimamente dal nuovo codice antimafia che introduce la correlazione tra mafiosi e corrotti. La conferenza sarà preceduta da un saluto del dirigente scolastico del Liceo Manzoni, Adele Vairo. L'ingresso è libero ed è disponibile il parcheggio auto interno.

Brillante comunicatore di formazione interdisciplinare, pluri-laureato, Claudio Mungivera è anche autore del libro "800, altro", catalogo fotografico della produzione pittorica della scuola napoletana dei cosiddetti artisti minori relativi al periodo tra l'800 e '900, "libro che percorre la strada di nuovi filoni di conoscenza" e aiuta all'approfondimento di questo movimento pittorico "partendo dall'artista e facendo a priori la tara, una volta tanto, delle firme più note".

A Società Editrice
LAPERIA

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: Più Comunicazione s.r.l.s. Via Brunelleschi, 39 - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

È l'allenatore che fa la squadra, o il contrario?

Per dare una risposta alla domanda riportata nel titolo, dobbiamo dividere in due periodi distinti e precisi la storia degli allenatori di basket, cominciando da quello che, per certi versi, fu il primo "importante": Cesare Rubini di Trieste, il "principe", medaglia d'oro nella squadra olimpica di pallanuoto (Londra 1948) prima di far grande l'Olimpia Milano (Borletti, Simmenthal) in qualità di coach. La sua personalità in panchina era mostruosa, anche se, dal punto di vista strettamente tecnico, pare che il vero allenatore fosse un suo giocatore, Sandro Gamba, che poi gli subentrò e divenne anche allenatore della Nazionale italiana (Argento alle Olimpiadi di Mosca e campione d'Europa nel 1983).

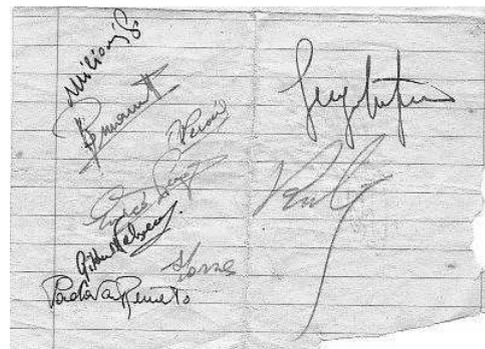
Dopo Rubini, oltre Gamba, arrivarono sulle panchine importanti due leggende tra i coach del Campionato Italiano, Dan Peterson e Valerio Bianchini. Il primo, americano con esperienze a Delaware e in Cile, sbarcò a Bologna, sponda Virtus, e in Italia è rimasto, dopo aver fatti grandi le V nere e l'Olimpia Milano di D'Antoni e Meneghin (ma al suo curriculum aggiungete anche telecronache per Canale 5i, libri e gli articoli sulla *Gazzetta*). Il suo rivale e nemico (per la stampa) Valerio Bianchini vinse tre scudetti con in tre città diverse, Pesaro, Cantù e Roma, ed era detto "il Vate". Figlio di un sarto milanese, da giovanissimo frequentò, come tanti, il Centro milanese di Triccerri e così ebbe da allenare la sua prima squadra, la Candy di Brugherio, a quattro passi da casa sua. Da allora ne fece tanta di strada e quando arrivò alla Scavolini Pesaro portò il tricolore sull'Adriatico, con assistente Scariolo, oggi allenatore della nazionale spagnola. Di cultura e intelligenza superiori, divenne il numero uno, e fu uno degli allenatori che "facevano squadra" come Peterson e pochi altri - Alberto Bucci, Lamberti di Bologna, Tonino Zorzi, Dido Guerrieri - anche perché all'epoca eravamo tutti autodidatti o quasi. Non c'erano in giro libri di esercizi, e ognuno si arrangiava in

Romano Piccolo

Raccontando Basket

qualche modo. Io, per esempio, in veste di coach cercavo di adattare al basket gli esercizi che i miei allenatori di calcio esperti, come Pesaola o Sentimenti secondo, mi avevano insegnato; poi, nel '75, nella prima avventura americana, accompagnato da Percudani, passando per Harlem, andai a far bottino pieno alla Prentice Hall, la libreria specialista in libri di basket.

Oggi come oggi, invece, non ci sono coach che fanno squadra, bensì, al contrario, sono le squadre che "fanno" gli allenatori. L'esempio più lampante è quello di Pianigiani, che fin quando Minucci e la Banca MPS gli prendevano i migliori giocatori, vinceva titoli italiani, senza mai un acuto in Europa, poi senza la Mps si mostrò coach scadente sia come allenatore della Nazionale, sia emigrando in altri paesi, oppure Prendete il fenomeno Buscaglia, che non ha vinto neanche una partita con la under 18 che la FIP gli aveva affidato. Insomma coach con carisma non ne vedo. Aprirei solo una piccola parentesi per Sacripanti e per Enzino Esposito, avendoli visti



Gli autografi di Rubini e di alcuni giocatori della Borletti del campionato 1952/53



Associazione
Stampa
provincia di Caserta



USSI
UNIONE
SPORTIVA
SARDEGNA



ROYAL
CASERTA



Leucio



"Bianchini, le mie bombe", edito da Bradipolibri con il sottotitolo: "Da Bill Bradley alle squadre smartphone, tutto quello che non è mai stato scritto negli ultimi 50 anni della pallacanestro italiana"; è il titolo del libro che mercoledì 15 novembre 2017 alle 18, nella sala convegni del ristorante "Leucio", in via Giardini Reali a San Leucio di Caserta, verrà presentato dagli autori, il giornalista e scrittore Paolo Viberti e Valerio Bianchini, uno dei più grandi allenatori di basket di sempre.

Saranno presenti gli ex cestisti bianconeri Georgi Glushkov, Manfredi Fincile, Antonio Di Lella, Sergio Donadoni, Mario Simoli, Sergio Mastroianni e Genaro Palmieri.

Siete invitati a partecipare

lavorare, però se anche loro si adegueranno al "corri e tira", tanti saluti...

Una delle leggende di cui abbiamo parlato sarà a Caserta mercoledì 15 giugno. Valerio Bianchini, al Ristorante Leucio, alle ore 18, presenterà il libro "Bianchini, le mie bombe" di Paolo Viberti, che a sua volta sarà al fianco del Vate. È una buona occasione per respirare ancora qualche boccata del passato e per salutare un grande del basket Italiano.

Pina Napolitano e la musica dodecafonica

(Continua da pagina 17)

musica dodecafonica è vicina alla nostra sensibilità più di quanto non si pensi, perché invece di selezionare qualcuno dei dodici suoni principali con cui è composta la scala musicale, li usa tutti e dodici, mettendoli insieme: il loro accostamento ci può apparire all'inizio discordante, ma alla fine la sequenza dei suoni trova nella nostra mente una sua logica sonora e concettuale. Basta avere un esecutore all'altezza della situazione. E la Napolitano lo è: la sua esecuzione fa emergere da quelle note apparentemente discordi un dolce sentimento di tristezza. La stessa tristezza che percorre le note del concerto bartokkiano, caratterizzato però anche da elementi timbrici e coloristici che danno a certi brani un che di arioso, quasi un richiamo alla classicità.

Mariano Fresta



Esami in sede

S.P. 49 (Via Ricciardi) km 0,700
81013 - Piana Monte Verna (Ce)

Mail: centroascco@tin.it

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formativo/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, In un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni, incontri ed eventi.

Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

 Canale Ascco Ricciardi

 Ascco Ricciardi

Roma #12 - La Festa delle Donne

Sono state le donne le grandi protagoniste della prima parte di programmazione della Festa del Cinema di Roma. Tre registe hanno confermato il loro talento in ambiti profondamente diversi tra loro, tre splendidi ritratti di donna (con altrettanto splendide interpreti) hanno completato la lista dei sei film che abbiamo amato di più.

Tra le opere maggiormente attese della Festa certamente c'era *Detroit* di Kathryn Bigelow. La regista californiana che distilla il suo cinema concedendosi lunghi intervalli tra un'opera e l'altra, ha realizzato l'ennesimo affresco di un mondo spietato raccontandoci i terribili scontri razziali che sconvolsero Detroit nel luglio del 1967. Paradossalmente ne è emersa un'opera intima, in cui lentamente la regista ci chiude in poche stanze di un motel sviluppando lì il cuore di un film che dura quasi due ore e mezza. Ogni gesto, ogni sentimento di paura, ogni atto di violenza di vittime e carnefici raggiungono così la sfera più profonda dell'animo dello spettatore. Che si vedano i grandi scontri nelle strade o che la camera si attacchi ai volti dei suoi protagonisti la forza visiva del cinema della Bigelow resta elevatissima ed è facile prevedere per Detroit una pioggia di nomination agli Oscar.

Sally Potter è un'autrice di cui sentivamo una grande mancanza sin dai tempi del suo capolavoro "Orlando". Con *The party* si concede un ritorno sulla grande scena internazionale davvero folgorante. Lo fa con un'opera che, se raccontata, non sembra brillare per originalità. Il dramma borghese da camera è ormai genere particolarmente in voga nel cinema. Di riferimenti illustri ce ne sono tanti e forse *Carnage* di Polanski è l'opera che, di primo impatto, sembra essergli più vicina. Ma la Potter riesce a sorprendere gli spettatori grazie alla ferocia dei dialoghi e della scrittura, alla seduzione della musica che è parte integrante del racconto e diffusa da un vecchio grammofono, al fascino di una fotografia in bianco e nero che è specchio del decadimento umano dei suoi personaggi. Eppure doveva essere un party, una festa per celebrare la nomina di Janet a primo ministro del governo ombra. Ma è proprio quando le ombre, dentro le quali si sono svolte le vite dei protagonisti, cominciano a lasciare il posto al disinganno che la festa si tramuta in un inesorabile gioco al massacro. Il cast è formidabile: Janet ha il volto un po' subdolo della Scott Thomas, ma è Timothy Spall, suo marito, il grande mattatore del film, sfatto su una poltrona al centro del salotto è l'emblema della fine di tanti ideali a cui forse quella borghesia non ha mai aderito in maniera totalmente sincera.

Dalla sezione "Alice nella città" è arrivato "The breadwinner", un vero gioiello di animazione firmato dal talento emergente di Nora Twomey, fondatrice, insieme a Tomm Moore, della casa di produzione irlandese Cartoon Saloon con la quale ci hanno già regalato due meraviglie come "The secret of Kells" e "La canzone del mare". "The breadwinner" porta sullo schermo il primo libro della trilogia di Parvana, "Sotto il burqa", con il quale la scrittrice canadese Deborah Ellis racconta le battaglie condotte da una ragazzina di 11 anni per affermare i diritti delle donne e più in generale quello alla libertà di espressione sotto il regime dei Talebani. Il racconto segue un doppio binario in cui si modifica anche l'animazione grafica, da una parte il crudo realismo della vita in Afghanistan e dall'altro l'aspetto fiabesco e immaginario con cui la stessa Parvana trasforma il fratello morto Suleyman in un piccolo eroe che sfida i mostri, traendo dalla storia che lei stessa racconta la forza di non arrendersi. A completare un lavoro totalmente femminile ci sono anche i nomi di Anita Doron, che ha co-sceneggiato il film e presenziato alla proiezione romana davanti a un entusiasta pubblico di adolescenti, e quello di Angelina Jolie, che ha creduto fermamente nel progetto e ha voluto esserne co-produttrice.

Francesco Massarelli
(1. Continua)



«Life is short, art is long, Momix is forever!» prometteva Moses Pendleton, coreografo e direttore artistico della compagnia americana, già al suo debutto nel 1980, proprio qui in Italia, al Barclays Teatro Nazionale di Milano. È forse la ragione per cui i festeggiamenti per i 35 anni di Momix continuano anche oggi, dopo più di due anni dal debutto con questa raccolta *Viva Momix Forever*, che comprende campioni dei loro grandi successi: i storici *Momix in Orbit*, *Momix Classics*, *Passion*, *Baseball*, *Opus Cactus*, *SunFlower Moon*, fino al più recente *Bothanica* e all'ultimo grande show - il non plus ultra chiamato *Alchemy*. Ma, giusto per far vedere che non si accontentano di tanto, eccoli portare in scena, perlopiù raggruppate nella prima parte dello spettacolo, anche tre nuove coreografie *Daddy Long Leg*, *Light Reigns* e *Paper Trails*, tutte e tre a firma dello stesso Pendleton. Così ammiriamo in apertura il volo delle tre ballerine col "rotore" sopra la testa, poi la coppia di danza moderna (una delle poche dello spettacolo), i cinque piante-ballerine-pompon che spuntano dalle minigonne rosse che le avvolgono, i tre maschi con le mazze usate come appoggio e non solo, poi le stesse cinque ballerine in veste di cigni dalle ali flettenti. A seguire, appunto, il tris delle novità: i tre cowboy dalle gambe di legno le cui misure sono state decisamente sbagliate, le coreografie al neon multi-uso e i danzatori che percorrono sentieri tracciati su carta (ma a modo proprio). Dopo l'ultimo pezzo della rosa bianca e l'intervallo si ricomincia con un'evoluzione al suolo, anzi allo specchio inclinato, che, per semplice riflessione, ricrea della ginnasta forme impensabili. Il suo corrispondente maschio sarà visto evolvere in un assolo al tavolo di legna che vuol sostituire il cavallo senza maniglie, tipico attrezzo usato nella ginnastica artistica maschile. Grandi momenti di illusionismo al buio l'hanno offerto le mani al neon dei cinque acrobati sospesi in aria. Così come sospesa, ma a turno, è la coppia che cavalca un *perpetuum mobile* fatto da rigide curve spaziali tridimensionali. Per poi concludere, nel gran finale, in una danza uomo-pupazzo che offre le stesse emozioni delle coppie danzanti di un gran ballo, dall'erotismo alla gelosia...

Ritroviamo dunque nei 95 minuti di entusiasmante spettacolo lo stile già noto dei Momix che abbinava l'acrobazia e la ginnastica artistica alle coreografie classiche e moderne, l'illusionismo al buio con effetti di luce, usando colonne sonore che spaziano dal tango al *new age* e alla world music di Peter Gabriel. Cioè un viaggio che porta dal Far West alla Luna in quindici quadri coreografici suddivisi in due atti composti da tanti spettacoli differenti. Così, l'attuale raccolta del tipo "the best of" intitolata *Viva Momix Forever* diventa essa stessa uno spettacolo straordinario! E, in merito, non bisogna assolutamente scordare l'apporto dei favolosi danzatori che lungo gli anni hanno concretizzato al meglio le idee del loro mentore: Greg Dearmond, Jason Williams, Rebecca Rasmussen, Anthony Bocconi, Steven Ezra, Jennifer Chicheportiche e la coppia, anche nella vita, Amanda e Morgan Hulen, ...

Purtroppo la Campania, che all'inizio dell'anno aveva ospitato in più grandi teatri il loro capolavoro *Alchemy*, a breve non è presente nell'attuale tour commemorativo, che dall'Olimpico di Roma, dove ha anticipato l'VIII edizione del Festival Internazionale della Danza, seguirà sentieri settentrionali: San Dona di Piave, Rovigo, Genova e Bologna, per poi riproporsi a Monte-Carlo e finalmente, per le feste, a Parigi.

Corneliu Dima